

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Cammino di fede con i Salmi

**conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio**

SALMO **2**: Il progetto eterno del regno messianico

SALMO **18** (19): Cristo, sole di giustizia, pienezza della legge

SALMO **44** (45): Le nozze del Re Messia e la sua Sposa

SALMO **71** (72): Salvatore dei poveri e liberatore dei miseri

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Genova-San Teodoro
nel mese di novembre 2013
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

Sommario

SALMO 2: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»	3
I Salmi, la preghiera dei <i>chassidîm</i>	3
Il grande portale di ingresso del Salterio	4
Una congiura contro il Signore	5
La reazione del Signore	5
L'intervento del Messia	6
Un potere universale al re-Messia	7
L'esortazione finale a lasciarsi correggere	8
L'ira affettuosa di Dio	9
SALMO 18 (19): «Esce come sole dalla stanza nuziale»	11
La creazione loda il Creatore	11
La silenziosa voce del creato	12
Il sole, come un prode, corre per il cielo	13
Dal creato alla legge	13
Dio si è rivelato agli uomini da amico	15
Un disegno universale di giustizia	16
Il desiderio di pulizia interiore	17
L'orgoglio, nostro grande nemico	17
Cristo sole di giustizia	18
SALMO 44 (45): «Tu sei il più bello»	19
Lode del re-sposo	19
Onore alla sposa	20
Perché conservare un canto come questo?	22
Lettura cristologica del salmo	23
La Chiesa, sposa del Re-Messia	25
Augurio finale	26
Salmo 71 (72): «Ai poveri del popolo renda giustizia»	27
Lo schema redazionale del Salterio	27
Dedicato al re della pace	27
Un testo di grande speranza	28
L'annuncio profetico di un futuro re	29
Il re solidale coi poveri	30
La vera autorità	32
Il regno di Cristo è universale	32
La benedizione finale	34

SALMO 2: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»

I salmi sono la preghiera della Chiesa, sono stati la preghiera di Israele, la preghiera di Gesù, adesso sono la nostra preghiera. Il libro biblico che contiene 150 Salmi – cioè il Salterio – è un testo meraviglioso di preghiera, ma è anzitutto parola di Dio. Leggendo i salmi noi ascoltiamo il Signore; la preghiera è ascolto e noi vogliamo imparare a leggere i salmi per ascoltare il Signore che ci parla.

Vi propongo alcune riflessioni su alcuni salmi. Anziché fare un discorso di introduzione generale ritengo sia più utile approfondire pochi testi, ma assimilarli abbastanza bene.

Dobbiamo imparare a familiarizzare con i salmi, a farli diventare la nostra preghiera abituale; a forza di ripeterli e di ascoltarli diventeranno la nostra preghiera, saranno le nostre parole; quelle parole verranno spontanee dal cuore e quando è Dio che parla in noi vuol dire che siamo a buon punto nella relazione con lui. L'obiettivo è proprio questo: crescere nella relazione di amicizia con il Signore, essere di più amici suoi; assimilare le parole dei salmi è una strada per crescere in questa amicizia.

I Salmi, la preghiera dei *chassidim*

I Salmi sono 150, il libro dei Salmi è una grande raccolta di testi poetici che sono preghiere di tanti tipi diversi. Questa raccolta dei salmi è ordinata, non è casuale, c'è un criterio che lega i salmi e il libro stesso del Salterio è nato non come un semplice repertorio di canti, ma come un manuale di spiritualità.

Questa è una idea importante, la prendiamo come fondamento delle nostre riflessioni: il Salterio è un manuale di spiritualità, cioè un documento sintetico che aiuta a fare un cammino di maturazione spirituale, è un itinerario, una strada da percorrere. Un salmo dopo l'altro procediamo nella via incontro al Signore lasciandoci formare da questa scuola di preghiera che è il Salterio.

Gli ideatori del Salterio sono uomini e donne che appartenevano a un movimento spirituale conosciuto come i *chassidim*, è un termine plurale dal vocabolo *chassid*, che vuol dire amato, ma viene tradotto anche con fedele, santo.

Il penultimo Salmo, il 149, è un po' il manifesto di questo movimento spirituale:

Sal 149,¹Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Il testo latino al posto di assemblea dei fedeli ha *Ecclésia sanctorum* la Chiesa dei santi, due termini che sono diventati tipici nella comunità cristiana. L'assemblea dei fedeli è proprio la congregazione di queste persone che si impegnano a vivere la fedeltà a Dio, un movimento di spiritualità. Adopero un termine moderno per aiutarvi a comprendere questa realtà antica e un po' complicata.

Il Salterio non è il libro di preghiere del tempio, non veniva usato nel tempio di Gerusalemme, non veniva adoperato per le preghiere ufficiali dai sacerdoti nel tempio, era invece questo manuale di vita spirituale dei fedeli, dei *chassidim* che hanno raccolto una antologia di testi, di diverse provenienze, proprio per aiutare a crescere nella spiritualità della devozione. È una specie di introduzione alla vita devota, è una guida di accompagnamento per crescere nella relazione di amicizia con il Signore in un atteggiamento di povertà, cioè di umiltà, di debolezza, senza la prepotenza di chi comanda, senza l'arroganza di chi è forte.

Sempre quel penultimo Salmo 149 ci dice che

Sal 149,⁴Il Signore ama il suo popolo,
incorona gli umili di vittoria.

Vi dico un'altra parola ebraica: il termine *umili* in ebraico è *'anawîm*, anche questo è un termine che forse avete già sentito ed è importante conoscere. Gli *'anawîm* sono i poveri del Signore, non i mendicanti, quelli che hanno pochi soldi, ma quelli che sono miti, mansueti, che fanno bene il loro lavoro senza esibizione, senza prepotenza. Il Signore incorona gli umili di vittoria: vincono i deboli.

Ancora quel salmo dice una espressione importante che ci aiuta a capire tutto il Salterio

Sal 149,⁶Le lodi di Dio sulla loro bocca
e la spada a due tagli nelle loro mani,

Non è un testo violento, anzi è il contrario. La spada nelle loro mani è la parola di Dio, affilata come una spada a doppio taglio e le lodi di Dio sulla loro bocca hanno la funzione di una spada a doppio taglio nelle mani. Come combattono i *chassidîm*? Con la spada della parola di Dio dicendo i salmi; le lodi di Dio nella loro bocca sono una spada...

⁷per compiere la rivendicazione della giustizia
Contro i potenti,

⁸per stringere in catene i loro capi,
i loro nobili in ceppi di ferro,

⁹per eseguire su di essi il giudizio già scritto.
Questa è la gloria per tutti i suoi *chassidîm*.

Che cosa fanno questi fedeli? Con le lodi di Dio sulla bocca compiono il progetto di Dio e mettono in catene i prepotenti, bloccano le forze del male, riescono a realizzare il piano di Dio con la preghiera. È il penultimo salmo perché l'ultimo è la grande lode corale, la sinfonia di chiusura e questo penultimo salmo ci dà la chiave di lettura.

Il grande portale di ingresso del Salterio

Iniziamo con il Salmo 2. Perché allora mi sono dilungato sul Salmo 149? Perché il penultimo corrisponde al secondo e dato che la compilation dei salmi è fatta con grande intelligenza – ed è un testo unitario ben organizzato – partire dal penultimo aiuta a comprendere il secondo perché sono simmetrici nella loro composizione.

Il Salmo 149 ci serve per avere l'immagine di una comunità di persone impegnate e convinte, ma deboli, socialmente irrilevanti che non comandano, non sono potenti, non sono ricche, non hanno nessuna leva del potere. In un momento di grande difficoltà, soprattutto nella situazione di confronto con il mondo ellenista, con la cultura greca invasiva che sta portando via la mentalità tradizionale di Israele, questi fedeli sono attaccati alla loro fede e combattono la buona battaglia con la spada della parola di Dio.

Qual è il decreto già scritto che loro vogliono eseguire? Quello di cui si parla nel Salmo 2, spostiamoci quindi adesso all'inizio del Salterio.

La raccolta comincia con due salmi che corrispondono alle due ante di un grande portone. Immaginate il Salterio come una chiesa splendida in cui si entra passando attraverso un portone.

I primi due salmi sono il portale di ingresso del Salterio, il grande portone è fatto di due ante: un'anta è il Salmo 1 l'altra è il Salmo 2. Al centro del Salmo 1 c'è la legge:

Beato l'uomo che...

²nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

La parola *torah* vuol dire non semplicemente legge in senso giuridico, ma soprattutto indica la rivelazione, l'insegnamento, la formazione, l'istruzione. Il primo tema trattato dai salmi è la torah, la rivelazione di Dio: Dio parla all'uomo: Beato l'uomo che lo ascolta.

Il Salmo 2 invece parla del Messia. La seconda anta del grande portale riguarda il Cristo, il Re-Messia; il Salterio è il testo biblico più messianico di tutti gli altri, è veramente il testo in cui si esprime la forte attesa messianica di Israele.

Siamo pronti adesso a leggere il Salmo 2 che inizia con una domanda. Non è una preghiera come noi ci aspetteremmo, non è una classica invocazione, non è nemmeno una lode, è piuttosto una riflessione, un insegnamento. Anche il Salmo 1 è un insegnamento, non chiede al Signore qualcosa, non lo loda per qualche cosa, ma insegna che l'uomo che osserva la legge è fortunato.

Una congiura contro il Signore

Il Salmo 2 inizia con una domanda:

- ¹Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
²Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
³«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».

Notiamo un procedimento tipico della letteratura ebraica: il parallelismo; la poesia biblica procede per frasi parallele, cioè la stessa cosa viene detta due volte.

“Perché le genti sono in tumulto?”. Si ripete la stessa cosa con una frase simile “e i popoli cospirano invano?”. Le genti e i popoli sono gli altri rispetto a Israele, sono in tumulto e cospirano. Ancora insiste sul parallelismo: “Insorgono i re della terra... e i principi congiurano insieme”. Le genti e i popoli... i re e i principi. C'è un movimento di nazioni e di capi delle nazioni, sono i potenti che tramano, congiurano, organizzano, complottano insieme contro: contro il Signore e contro il suo consacrato.

Che parola ebraica c'è per *consacrato*? messia, *mashíach*, l'unto, consacrato nel senso di unto con il santo olio ed è un aggettivo legato al titolo di re, è il re-messia, è colui che siede sul trono di Davide.

Si immagina un complotto internazionale di potenti che fanno la guerra al Signore e al suo cristo e dicono: spezziamo le loro catene. Ripete poi per parallelismo la stessa idea: gettiamo via da noi il loro giogo. Si sentono legati, schiacciati, aggiogati; non vogliono dipendere dal Signore, vogliono essere autonomi, indipendenti, vogliono buttare via i legami. È una ribellione: “vogliamo fare di testa nostra”, il Signore non ci interessa, comandiamo noi. È una rivoluzione, un tentativo di rivoluzione contro il Signore e contro il cristo.

La reazione del Signore

Come reagisce il Signore?

- ⁴Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.

Notiamo che questo salmo non è domanda a Dio, ma è un racconto su come Dio reagisce alle polemiche dei potenti: se ne ride. Dio viene presentato come colui che abita nei cieli, colui che è veramente in alto, è veramente il re, è il principe che di fronte a questi tentativi

umani ride. È l'unica volta in tutta la Scrittura in cui si dice che Dio ride, questa volta si dice. Dio se ne ride, cioè ritiene che sia una cosa ridicola quella dei potenti della terra, se ne fa beffe, cioè si rende conto che non vanno da nessuna parte. Dall'alto del cielo vede queste trame e dice: "ma fatevi furbi, ma cosa credete di fare". Lo dice ai grandi della terra, a principi, ai potenti, a quelli che comandano.

Ricordatevi che la base del Salterio è quella degli umili, i poveri, per questo si comincia a parlare dei potenti, dei pezzi grossi che si credono padri eterni, che pensano di essere i padroni del mondo mentre non sono nulla. Dopo la risata il Signore prende sul serio la cosa.

⁵Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
⁶«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».

Prima ride, poi fa la faccia seria e dice adirato: non se ne parla nemmeno, toglietevi dalla testa di essere autonomi e indipendenti. Io ho stabilito il mio sovrano, il sovrano è il re-messia, l'ho stabilito io. Sul Sion – che è una montagna di Gerusalemme, è la montagna santa, il luogo della dimora di Dio – lì è fissato il messia; io garantisco la sua solidità, la sua stabilità. Dio spaventa i potenti della terra dicendo: c'è un re più importante di voi. A questo punto interviene il Messia stesso.

L'intervento del Messia

Al versetto 7 è il re consacrato che parla e dice:

⁷Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
⁸Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
⁹Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

Il re consacrato da Dio prende la parola e legge il decreto del Signore.

Ecco il decreto stabilito, quello che viene realizzato dalla comunità dei fedeli con la spada della parola di Dio, è il decreto che ha stabilito il Messia.

Egli, il Signore, ha detto a me che sono il Messia: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato". Questo è il decreto che istituisce il Messia, che proclama il Messia Figlio di Dio, generato da Dio, oggi.

È un linguaggio che apparteneva alla antica tradizione di Gerusalemme nel momento della ascesa al trono de re. Quando il re saliva al trono veniva proclamato figlio di Dio; il re nasce quando sale al trono. Sembra un po' strana come interpretazione, ma se ci riflettiamo è abbastanza normale.

Abbiamo sentito in questi giorni della nascita del principe di Inghilterra, il piccolo George è stato battezzato qualche domenica fa, ma non è il re di Inghilterra, è un possibile erede al trono; non sappiamo se diventerà re; ha ancora suo nonno e suo padre che devono diventare re prima di lui, potrebbe morire prima, potrebbero diventare una repubblica.

Forse un giorno sarà re, ma adesso no, è semplicemente uno dei possibili successori alla corona. Il re nasce come tale quando diventa re: provate a pensare al papa. Il cardinal Bergoglio c'era già prima, ma è nato come papa il 13 marzo 2013, non prima. Capite? Oggi sicuramente sono già vivi i prossimi cinque o sei papi; magari uno ha sessant'anni, uno

quaranta, uno venti, uno è appena nato, ma non sappiamo chi sono. Nel momento in cui saliranno al soglio di Pietro nasceranno come papi. Così capita al re.

“Oggi io ti ho generato” riguarda il momento della ascesa al trono. Questa parola, che veniva detta all’antico re di Gerusalemme quando prendeva il potere, è diventata un testo di riflessione messianica.

Il Messia è Figlio di Dio, generato da Dio oggi, cioè adesso; in questa realtà presente esiste il Messia, Figlio di Dio, e il Padre che lo genera gli dice: “Chiedi a me e io ti darò in eredità le genti”. È la stessa parola che abbiamo trovato all’inizio: le genti sono in tumulto e il Padre promette al Messia: “Ti darò in eredità le genti”, cioè ti lascio in eredità tutti i popoli della terra, metterò in tuo dominio le terre più lontane, tutti gli angoli del mondo sono tuoi.

Un potere universale al re-Messia

L’antico re di Gerusalemme, quando saliva al trono, per dimostrare il ruolo che assumeva compiva alcuni gesti simbolici. Ancora noi oggi, nelle ordinazioni, compiamo dei gesti simbolici: la vestizione, la consegna di alcuni oggetti. Nella ordinazione del vescovo gli viene dato il bastone, gli viene messo il copricapo, si siede come segno di autorità; vari gesti liturgici erano fatti anche nell’antica liturgia in Israele.

Due sono particolarmente importanti, proprio per significare il dominio sui nemici.

Esisteva uno sgabello con le gambe intagliate nella forma di uomini che rappresentavano i vari popoli e il re, seduto sul trono, metteva i piedi su questo sgabello che rappresentava i nemici.

Il Salmo 109(110), che la Chiesa ci invita ad adoperare tutte le domeniche a vespro, inizia:

Sal 109,¹Oracolo del Signore al mio signore:
«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Eccolo lo sgabello, è il rito di intronizzazione di un re: sale al trono e mette i piedi sui nemici. Come dire: si mette sotto i piedi tutti gli avversari.

Un altro gesto di questo genere era la rottura di alcune statue. Venivano messe davanti al re delle statue di terracotta che raffiguravano i vari regni, le varie genti che stavano intorno a Gerusalemme e il re con lo scettro – che era una mazza ferrata, un bastone come combattimento, come arma di combattimento militare – spezzava questi vasi d’argilla. Potete immaginare una mazza ferrata pesante che con un colpo distrugge facilmente tutte queste statuette. Ecco il riferimento nel nostro salmo: “le spezzerei con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai”. Il re-Messia si mette sotto i piedi gli avversari, li domina, il re-Messia frantuma gli altri popoli come se fossero terracotta sotto il ferro.

Sono immagini violente, sono immagini arcaiche. Noi come dobbiamo leggerle? Dobbiamo imparare a leggerle, perché sono già state rilette dai *chassidim*, infatti a Gerusalemme il re non c’era più, non c’era una autorità centrale. Questi devoti fedeli non volevano fare la guerra, non volevano usare le armi, non avevano intenzione di schiacciare nessuno, né di frantumare, però si accorgevano di avere intorno un mondo che andava male, un mondo negativo contro cui volevano combattere, ma per il bene e aspettano il re-Messia che prendesse in mano il governo del mondo.

Il Salmo 2 è un importante salmo messianico che viene riconosciuto dai cristiani come un testo profetico del Messia Gesù.

“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” è una tipica antifona natalizia. Quando leggiamo questo versetto nella notte di Natale lo sentiamo profondamente vero. Dio ha detto a Cristo Signore: “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato”.

Ma quando Gesù sale al trono? Quando nasce? Quando risorge! Se volete, anche la croce potrebbe essere il trono di Cristo o lo scettro di Cristo. Sulla facciata della Basilica di san Pietro c'è il Cristo glorioso che regge lo scettro che è la croce. Quello è il segno del suo potere, con quello domina in mezzo ai suoi nemici. Ma in che modo domina? Ammazza gli altri? Esattamente il contrario: lasciandosi uccidere per amore, dando la propria vita per salvare quella degli altri.

L'apparenza di testi violenti deve essere superata, dobbiamo imparare a entrare nella sostanza del testo e riconoscere che c'è una profondità teologica splendida: Cristo sale al trono, diventa re con la risurrezione.

Andate a cercare negli Atti degli Apostoli al capitolo 13 un discorso che san Paolo fa nella sinagoga di Antiochia di Pisidia dove dice che Dio ha risuscitato Gesù dai morti come sta scritto nel Salmo secondo: “Mio Figlio sei tu, io oggi ti ho generato”. San Paolo interpreta questo versetto a proposito della risurrezione di Gesù; è l'intronizzazione del re-Messia, sale al cielo e siede alla destra del Padre.

Non è che Gesù sia seduto o in piedi e Dio a destra o sinistra, è una immagine per dire che il Risorto è il re dell'universo, è lui che comanda nella sua debolezza, nella sua mitezza. L'autorità la esercita lui, è il Messia mite, è l'immagine del “povero cristo”, una espressione che noi adoperiamo come esclamazione, ma è una bella espressione, fortemente teologica. I salmi ci presentano il povero cristo, il consacrato di Dio, debole, non militare, non un generale violento a capo di un esercito che stermina i nemici, ma un uomo debole, mite, mansueto, che prende le botte, non le restituisce e arriva fino a lasciarsi uccidere, senza rispondere con la violenza. Nella sua debolezza ha però il potere, è lui che regge le sorti del mondo intero. Di fronte ai potenti di questo mondo che credono di essere chissà chi e di fare quello che vogliono, il Signore dall'alto dei cieli se ne ride e li spaventa dicendo: “No, signori, io ho stabilito il mio sovrano e il Messia regge il mondo”.

L'esortazione finale a lasciarsi correggere

A questo punto abbiamo l'ultima parte del salmo. Dal versetto 10 c'è una esortazione.

¹⁰E ora...

Come dire: adesso tiriamo le conseguenze ...

¹⁰E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;

¹¹servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

Questa è una predica. Chi è che sta parlando? È la parola di Dio che ci sta parlando. Quando io dico questo salmo non sono io che parlo al Signore, ma è il Signore che sta parlando a me; quando lo recitiamo in comune ci diciamo a vicenda: “E ora fatevi furbi, cercate di essere saggi, non fate gli stupidi”. Questa parola si rivolge ai sovrani, ai giudici, ai pezzi grossi, a quelli che comandano, a quelli che si illudono di avere il potere, a tutti quelli che pretendono di comandare. Ma i prepotenti che credono di essere i padroni ci sono dappertutto, in ogni famiglia, in ogni realtà, in ogni ambito di lavoro.

Il salmo dice: tirate le conseguenze, siate saggi, lasciatevi correggere. Che bella esortazione: lasciatevi correggere, se siete saggi vi lasciate correggere.

Se quando vi correggono vi offendete allora siete stupidi; lo stupido si offende quando viene corretto. Fatevi l'esame di coscienza e ditevelo da soli. Se quando mi trovano a dire su qualcosa io mi offendo è segno di stupidità, faccio male, devo essere saggio, devo imparare e lasciarmi correggere. Vi accorgete come indispongono i bambini quando cercate di insegnare loro qualcosa di buono e loro testoni rifiutano, vogliono continuare a fare a modo loro. Ve ne accorgete negli altri come dà fastidio questo atteggiamento. Già da piccoli si ha la testa dura, con il tempo non migliora e rischiamo di portarcela sempre dietro la nostra testa dura.

Noi possiamo parlare dei grandi della terra, i prepotenti, gli altri, ma il salmo vale per noi; quei prepotenti testoni siamo noi: lasciatevi correggere, servite il Signore, non pretendete di essere i padroni, non fate i prepotenti, non date ordini, non comandate voi: servite invece il Signore con timore.

Il timor di Dio è il principio della sapienza, non è la paura di Dio, non c'è da avere paura di Dio, ma il timor di Dio è il rispetto, è il riconoscimento della sua autorità e si riconosce che Dio è autorevole obbedendo. Servire il Signore è regnare. Il servo di Dio, che è il Messia, regna sulla croce, è il servo sofferente, perciò sale al trono. "Si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome".

Voi imparate da lui, imparate dal Messia, imparate la mentalità mite, mansueta, del mio servo che è il mio sovrano, lui è il Signore di tutto, da lui dovete imparare a vivere e rallegratevi con tremore. Siate cioè contenti, sereni, ma non spavaldi, prepotenti, strafottenti come quelli che pensano di avere in pugno la vita. Rallegratevi, ma con tremore, con quella sensibilità di chi dipende, di chi non è padrone della propria esistenza.

Tutto quello che abbiamo lo abbiamo ricevuto, allora perché vantarci come se non lo avessimo ricevuto? Riconosci il dono, godilo, rallegratene, ma con atteggiamento di umiltà: timore e tremore.

¹²Imparate la disciplina,

È un altro consiglio importante. Vedete che strano salmo? Io sto dicendo questo come preghiera, ma sto ascoltando uno che mi fa la predica, ma è proprio quello di cui ho bisogno; io prego per ascoltare il Signore e il salmo mi forma, mi dice: impara la disciplina tu che sei indisciplinato, impara a stare al tuo posto, a fare bene quello che devi fare, impara l'educazione. In greco hanno tradotto proprio con *paidèia*, è l'educazione: impara a essere figlio educato, figlio di Dio educato da Dio, impara da Dio, tuo Padre, dal Messia che è il Figlio esemplare

L'ira affettuosa di Dio

perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.

Non fatelo arrabbiare. Dio si può arrabbiare? Nei salmi molte volte se ne parla e qui c'è più volte l'insistenza sull'ira di Dio; è un modo umano di parlare, certamente.

Proviamo però a ragionare anche nella nostra esperienza. L'ira, il furore, il castigo, sono strettamente legati a un legame di affetto. Un figlio che si comporta male non ti fa forse arrabbiare? E ti arrabbi perché gli vuoi bene, non per altro; se vedessi un estraneo che si comporta così non ti arrabbieresti. Perché? Perché dell'estraneo non ti interessa nulla, invece quella persona a cui vuoi bene ti fa arrabbiare se si comporta male.

Un atteggiamento di ira nei confronti di una persona cara è proprio indizio di affetto, di legame, è un classico dei genitori nei confronti dei figli: ti rimprovero perché ti voglio

bene, te lo dico per il tuo bene, se non ti volessi bene ti lascerei fare quello che vuoi, invece ti sgrido con severità perché voglio che impari a fare bene.

Questo è lo stile di Dio, quindi anche il linguaggio dei salmi, dove si parla dell'ira di Dio, non è l'atteggiamento cattivo o violento, ma è l'atteggiamento passionale di un genitore che si coinvolge e vuole bene, quindi dice anche le cose in modo forte: attenti di non perdere la strada.

Il Salmo 1 terminava con il riferimento alle due vie:

Sal 1,⁶il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Due strade: attenzione a quella che prendete, non prendete cattive strade, non rovinatevi con il crescere, non crediate di avere preso definitivamente la strada buona. Verso il figlio è costante la raccomandazione di scegliere la strada buona, di non perdersi per strada. Se non vi lasciate correggere, se non imparate la disciplina, rischiate di perdere la strada, di perdere proprio la via che porta a casa, che porta all'incontro.

Beato chi in lui si rifugia

Così termina il Salmo 2 e chiude il cerchio con l'inizio del Salmo 1:

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi [*dei malvagi*],
beato l'uomo che confida nel Signore e si rifugia in lui
trova nel Signore il suo rifugio.

Dunque il Salmo 2, grande anta del portale, ci presenta il tema del Messia. Gesù è il Cristo, lui ha realizzato questo salmo, è lui che parla in questo salmo; è un salmo profetico, parlava del Messia prima di Gesù e Gesù lo ha adoperato, lo ha riletto e i suoi apostoli lo hanno capito alla luce di Gesù.

Andate a cercare anche nel libro degli Atti degli Apostoli al capitolo 4, c'è un episodio di persecuzione: gli apostoli sono stati messi in prigione, poi escono e vanno nella comunità e tutti insieme pregano. Che preghiera dicono? Il Salmo 2. gli apostoli si riuniscono insieme alla comunità credente e dicono: "Davvero sono insorti i re della terra e i principi hanno congiurato contro il Cristo, Erode si è messo d'accordo con Ponzio Pilato per eliminare il suo Cristo, ma il Signore ha liberato i suoi amici, ha liberato il Cristo e ha liberato i discepoli di Cristo. Signore, continua a realizzare per noi quello che hai detto nel salmo e hai già fatto per Gesù facendolo risuscitare dai morti.

Che collegamento possiamo fare con il Salmo 149? La comunità dei santi è erede del Messia. Non c'è più il re a Gerusalemme, non c'è più l'istituzione monarchica negli anni dopo l'esilio, prima di Gesù, e questa comunità dei *chassidim*, dei poveri, dei deboli, dei fedeli, si considera il corpo di Cristo, il corpo del Messia: è la corporazione messianica, la Chiesa dei santi. È veramente una intuizione pre-cristiana che i cristiani hanno adottato tranquillamente, hanno preso tutto quel vocabolario: si sono chiamati Chiesa, si sono chiamati i santi, si sono chiamati corpo del Messia; sono loro, nella loro debolezza, nella loro piccolezza, che portano avanti il decreto già scritto.

La buona battaglia del vangelo si combatte con la preghiera: imparare a pregare i salmi ascoltando la parola di Dio ci corregge e ci insegna la disciplina. Mettiamoci la buona volontà per imparare.

SALMO 18 (19): «Esce come sole dalla stanza nuziale»

Sal 18(19),²I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Così inizia il Salmo 18, numerato 19 secondo la tradizione ebraica, un testo splendido, una bella poesia che è stata anche musicata da molti autori proprio perché si presenta come un testo ricco di immagini, di riferimenti poetici, con un particolare afflato spirituale.

È un inno, il genere letterario è quello dell'inno e tuttavia è un inno strano perché non comincia con l'invito alla lode come il genere letterario prevede. In genere infatti gli inni cominciano con: "Cantate al Signore, celebrate il suo nome", poi segue la motivazione: "Celebrate il Signore perché è buono".

Questo inno invece comincia in modo descrittivo: i cieli narrano la gloria di Dio.

La creazione loda il Creatore

Sono i cieli stessi che annunciano la gloria di Dio e la seconda parte ripete la stessa idea: l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il firmamento non è l'insieme delle stelle, ma nella mentalità dell'antico Israele si chiamava così la grande volta celeste, una cupola di cristallo che serve per sorreggere tutta l'acqua che si trova di sopra. Noi, che oggi conosciamo la struttura del mondo, sorridiamo di fronte a questa immagine, tuttavia dobbiamo accettare il modo di vedere degli antichi. Si chiama *firmamento* proprio perché è pensato come un elemento fermo, molto solido, molto resistente, quindi indica il cielo. Il cielo annuncia l'opera che le mani di Dio hanno fatto. È una predica della natura.

Nel linguaggio biblico non si parla di natura, si parla di creato, di creazione, perché quello che esiste non esiste da sé, non si è fatto da solo, ma è creato da Dio. Dire natura sembra di far riferimento a una realtà autonoma: una legge di natura, un fatto di natura ... la natura è così. Quindi sembra l'ultima istanza, ma la natura è stata fatta così da qualcuno che ne è l'artefice. Noi crediamo, insieme con la tradizione ebraica, in un Dio creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili e le cose create fanno pubblicità all'artefice che le ha fatte.

È una osservazione semplicissima che appartiene anche alla nostra esperienza. Un bel vestito viene apprezzato da un'amica che ti dice: ma che bello, chi te lo ha fatto? Si è fatto da solo? Certamente no! Un vestito non si fa da solo, non compare così, ma c'è un bravo sarto che lo ha cucito; appena tu vedi un'opera bella pensi a chi l'ha realizzata. Se entriamo in una splendida chiesa pensiamo a chi l'ha progettata e l'ha costruita. Vediamo un dipinto e apprezziamo il pittore, sentiamo una buona musica e stimiamo il compositore, magari anche l'esecutore. Tutto nella nostra esperienza rimanda all'autore delle cose. Se gustiamo una buona pietanza, che ci piace proprio, facciamo i complimenti a chi l'ha cucinata: brava cuoca. È normale, la pietanza buona fa fare i complimenti alla cuoca.

Raccogliendo tutte queste immagini noi quindi potremmo dire che il cibo fa l'elogio del cuoco, il sarto mette in evidenza la propria abilità nel vestito, il quadro dice la bravura del pittore, la musica è un biglietto da visita per il compositore: i cieli narrano la gloria di Dio.

Le opere delle sue mani annunciano il firmamento, la meraviglia del creato è la manifestazione della abilità del Creatore, in quello che noi vediamo percepiamo la bellezza dell'autore di tutto. Se lo spettacolo del mare o della montagna, della campagna, delle pietre, dei fiori, degli animali è meraviglioso... pensate allora a quanto abile e meraviglioso è colui che ha fatto tutto.

L'inno che stiamo meditando non parte dalla lode dell'uomo, ma rimanda alle cose stesse: tutte le realtà create sono una lode e il cielo lo è in modo particolare.

L'inno precedente, che si trova nella raccolta del Salterio, è il Salmo 8. Lì l'autore dice:

Sal 8,⁴Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

In quel caso l'autore parla di cielo, luna e stelle, quindi fa riferimento alla notte, è una osservazione notturna. Sono nella notte, alzo gli occhi al cielo stellato e mi domando: il Dio creatore di tutte queste meraviglie, si ricorda di me? Ma è possibile che si ricordi proprio di me anche se sono così piccolo, così poca cosa?

La silenziosa voce del creato

Il Salmo 18 invece sottolinea l'altro grande elemento celeste: il sole. Anziché ambientato di notte, questo salmo è ambientato di giorno, ricorda il continuo passaggio del tempo.

³Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

È un passa-parola continuo, c'è una voce che loda il Signore notte e giorno ed è la voce delle creature: non si salta né un giorno, né una notte, il racconto delle meraviglie di Dio abbraccia tutto il tempo, ogni tempo.

⁴Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
⁵per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

I cieli non hanno voce, non parlano; le realtà create non hanno la capacità di raccontare, eppure annunciano, eccome. Il loro messaggio arriva in tutta la terra, raggiunge gli estremi confini del mondo, dappertutto gli esseri umani percepiscono la bellezza del creato. È una rivelazione di Dio, Dio si fa conoscere attraverso le sue opere, anche nel silenzio più assoluto. È la rivelazione naturale: ogni persona dalle cose create può riconoscere il Creatore, può intuire la grandezza, la potenza, la bontà, la bellezza del Creatore. Senza una voce, senza parole che si comprendono, il messaggio arriva e arriva a tutti.

Fra le varie opere create quella per eccellenza è il sole. Nel mondo antico moltissimi popoli adoravano il sole e lo consideravano una divinità.

Così grande, così bello, così forte, così indispensabile; veniva preso per una divinità e il culto del sole era diffusissimo in tutto il mondo antico. Anche le civiltà pre-colombiane, in America, avevano un culto solare e un compito fondamentale delle classi sacerdotali era lo studio degli astri, il movimento delle stelle, il calcolo del tempo in base al sole, alla luna, alle stelle.

Israele invece de-mitizza, Israele non adora il sole, non ritiene il sole una divinità, la ritiene un'opera, una cosa bellissima, ma una cosa. Dio è molto più grande, molto più potente, molto più caldo, molto più bello, molto più buono del sole. Il sole parla di Dio.

Nel racconto sacerdotale della creazione, in Genesi 1, quell'autore ha addirittura ommesso il nome del sole, lo chiama lampadario maggiore e non nomina nemmeno la luna, la chiama lampadario minore. Il sole è una lampada, è una fonte di luce è un bellissimo lampadario appeso nella volta del firmamento. Così pensavano gli antichi e noi non ne ridiamo e neppure ci scandalizziamo; ci adattiamo al loro modo di vedere, perché stiamo leggendo dei

testi poetici, non andiamo a cercare nella Bibbia delle spiegazioni scientifiche, ma gustiamo una poesia di persone credenti per imparare a pregare e apprezzare meglio la nostra realtà.

Il sole, come un prode, corre per il cielo

Là pose una tenda per il sole

Là dove? Agli estremi confini del mondo il sole ha la sua tenda. Dove va a dormire il sole? Nella sua tenda. Dove? Agli estremi confini, sempre molto lontano da dove siamo noi.

Là pose una tenda per il sole

⁶che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

Due paragoni umani. Al mattino il sole esce dalla sua tenda, esce come uno sposo dalla stanza nuziale. È una immagine umana di gioia, di felicità, è un uomo che si è appena sposato, è contento, innamorato e al mattino esce cantando, fischiettando. È una immagine quotidiana di grande semplicità e di profonda bellezza: un giovane sposo che esce di casa contento. Il salmista lo paragona poi a un prode, un gigante, un eroe, un combattente, un uomo grande e grosso, bello, forte, un atleta noi diremmo, che corre e ne ha da fare di strada: deve percorrere tutta la volta del cielo e ha una giornata di tempo; di strada ne deve fare tanta, ma come un prode percorre la via.

⁷Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

Niente è escluso dal calore del sole, corre tutto il giorno, si muove per raggiungere la sua tenda e riscalda tutto. Naturalmente l'autore antico pensa che il sole si muova, ma questo non ci fa problema, continuiamo infatti anche noi a dire che il sole sorge e il sole tramonta anche se abbiamo capito che il sole sta fermo e noi ci muoviamo; l'apparenza però è quella. A noi sembra di stare fermi e che sia il sole a muoversi nel cielo. Se ti fermi alla finestra tu resti sempre fermo ed è il sole che si muove. Effettivamente l'impressione è quella e il poeta non è uno scienziato, sta semplicemente utilizzando una bella immagine del creato per dire la bellezza del Creatore.

Dal creato alla legge

A questo punto però il salmo non è finito, naturalmente continua, ma cambia completamente tono. Con il versetto 8 cambia il linguaggio, cambiano le immagini, cambia lo stile, cambia addirittura il genere letterario; non è più un inno, è un testo sapienziale di riflessione sull'importanza della legge e difatti comincia proprio dicendo:

⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;

La parola ebraica che indica la legge è *torah*, una parola molto importante; non indica però i cinque libri della Bibbia, anche se quelli si chiamano *torah*, la legge, il Pentateuco.

La legge non è un codice normativo, Israele chiama *torah* l'insegnamento di Dio, l'istruzione, la formazione. La parola *torah* deriva dal verbo che significa indicare, è proprio il gesto di chi con l'indice mostra qualcosa, è una indicazione, quella è la *torah*, è la rivelazione di Dio: Dio si fa conoscere all'uomo, parla all'uomo da amico, gli rivela se stesso e si intrattiene a parlare con lui.

A noi la parola legge fa venire in mente subito un codice, i comandamenti, le regole, le norme. Dobbiamo invece pensare piuttosto alla rivelazione, alla parola di Dio, al fatto che Dio si è fatto conoscere, ha fatto conoscere se stesso ed è una esperienza umana appassionante quella di conoscere un amico, di entrare in relazione con una persona, stringere rapporti di affetto. Conoscere e approfondire la conoscenza di una persona è una esperienza bella, è una esperienza fondamentale della nostra natura umana che è relazionale: siamo fatti per essere in relazione, per conoscerci, per parlarci, per stare insieme. Dio vuole stare insieme alle persone e si fa conoscere con questo suo intento.

Questa è la legge del Signore, è il fatto della sua rivelazione. Notate come queste frasi siano molto simili e si ripetano con una specie di cantilena. La prima parte di ogni versetto dice una qualità: la legge del Signore è perfetta; la seconda parte con un verbo e precisa un effetto: rinfranca l'anima.

la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,

È una specie di litania, molto meno poetica della prima parte. Vi rendete conto del grande cambiamento letterario che c'è tra i primi versetti e gli altri? Allora la domanda che dobbiamo farci è: perché questo cambiamento? Come stanno insieme queste due parti?

Si potrebbe risolvere il problema dicendo: sono due salmi diversi, due testi differenti che sono stati cuciti insieme e qualcuno potrebbe anche aggiungere: malamente. È vero, sono due testi diversi cuciti insieme, però adesso sono un unico pezzo e quindi, prima di dire che hanno fatto male a metterli insieme, cerchiamo di capirli.

Non disprezzate mai un testo prima di esservi impegnati seriamente a capirlo, non partite dall'idea di avere ragione rispetto a un testo che sbaglia; con umiltà riconosciamo di non capire, ma non disprezziamo ciò che non capiamo.

Questo è un segreto per capire la parola di Dio; se con umiltà ci mettiamo di fronte alla Parola e chiediamo al Signore la luce per comprenderla, lentamente ciò che è oscuro diventa chiaro, la nostra ignoranza si dissolve e impariamo, comprendiamo. Se invece partiamo dalla presunzione di capire, e disprezziamo il testo, non andiamo da nessuna parte, continueremo a non capire nulla.

Di fronte alla Parola di Dio, alla sacra Scrittura, alla rivelazione, noi dobbiamo rapportarci con grande umiltà e lasciarci giudicare dalla parola, non pretendere di giudicare la parola, di scegliere quello che piace e lasciar perdere quello che non piace. Dobbiamo lasciarci plasmare dalla parola ascoltandola docilmente, impegnandoci a capirla bene.

Tutte queste frasi che abbiamo appena letto ribadiscono la stessa idea. Abbiamo una serie di sinonimi: la legge del Signore, la testimonianza del Signore, i precetti del Signore, il comando del Signore, il timore del Signore, i giudizi del Signore; sono sempre la stessa cosa, indicano la rivelazione: Dio si è fatto conoscere, Dio ha parlato.

Questo suo parlare a noi è perfetto, è stabile, è retto, è limpido, è puro, è fedele: sono le qualità del creatore, dell'amico degli uomini. Perfetto nel senso di integro, completo, stabile, cioè resistente, permanente, duraturo, retto, cioè onesto, buono, corretto, limpido,

cioè sincero, schietto, trasparente, puro, cioè totalmente aperto e dedicato a noi, non mescolato con delle scorie. Come l'oro è puro quando è solo oro, così quando si parla del comando o del timore del Signore che è puro, vuol dire che prende tutta la vita, abbraccia tutta l'esistenza, senza escludere nulla, senza comportare elementi negativi. Ed è fedele, mantiene quello che dice, è affidabile.

Tutto questo è un modo per fare i complimenti. In fondo, se la prima parte dice che i cieli annunciano quanto è bravo il Creatore, la seconda parte fa i complimenti al Creatore.

Se la prima parte dice che il creato mostra Dio, la seconda parte aggiunge che Dio ha mostrato se stesso nella Parola. Se la prima parte è la rivelazione naturale, la seconda parte riguarda la rivelazione storica.

Dio si è rivelato agli uomini da amico

Non solo nel creato Dio si fa conoscere, ma nella storia degli uomini, nella storia di alcuni uomini, nella storia di Israele, Dio si è rivelato: ha chiamato Abramo, Mosè, Davide, Isaia, Geremia e tantissimi altri. Ha parlato con loro da amico. Abramo ha percepito il Signore guardando il cielo stellato, ma ha percepito il Signore perché gli ha messo in cuore il desiderio di un figlio, gli ha promesso che gli avrebbe dato il figlio e la terra; l'amico di Dio si è fidato e la parola che Dio ha dato ad Abramo l'ha mantenuta. Lo stesso vale per Mosè, per Davide, per Isaia, per Geremia e per tutti gli altri.

Questa rivelazione storica – la parola di Dio rivolta a uomini e donne concrete nella storia – produce degli effetti: rinfranca l'anima, “fa tornare il respiro” questo significa letteralmente l'espressione ebraica originale. Avete idea di una condizione in cui manca il respiro? Invece la legge di Dio fa tornare il respiro, “rinfranca l'anima” vuol dire che dà possibilità di respirare, “Ah!, finalmente posso respirare”.

Il concetto di anima in ebraico è proprio legato alla gola e al respiro e quindi anche le immagini che noi adoperiamo dicendo “respirare” – per intendere una situazione di tranquillità, di serenità – rientrano in questa immagine: rinfranca l'anima, dà soddisfazione, dà possibilità di vita, rende saggio il semplice. Il semplice nel senso di ignorante, di illetterato, non istruito, nel senso di persona che non ha una istruzione, una formazione, una cultura. La testimonianza del Signore rende saggia anche la persona semplice.

Ascoltare quella parola è la fonte della saggezza, insegna a ragionare bene, fa gioire il cuore. L'anima rinfrancata è come il cuore contento: i precetti del Signore danno la gioia del cuore.

Questa è un'altra affermazione importantissima, vuol dire che ascoltare quello che il Signore ha da dire rende il cuore contento.

La persona che medita la parola di Dio trova la propria gioia nel Signore, è proprio nel fatto di stare con lui che trova soddisfazione. Il cuore, inteso come l'intimo della persona, il centro del nostro essere personale, è contento nel Signore e solo nel Signore, perché tutte le realtà create non bastano al nostro cuore, niente soddisfa a pieno.

Tutto passa e ci lascia insoddisfatti, non c'è cosa desiderata che una volta posseduta soddisfi per sempre; tutte le cose che piacciono con il tempo non danno più piena soddisfazione. Solo nel Signore il nostro cuore trova pace, trova gioia, trova contentezza, trova pienezza. Tutto ciò non significa buttar via le cose, significa invece apprezzare tutto a cominciare dalle piccole cose, dalle bellezze che abbiamo intorno a noi; si tratta di valorizzare tutto il creato, ma di riconoscerlo opera del Creatore e riconoscere che le leggi naturali e tutto quello che avviene intorno a noi è un precetto del Signore. Tutto dipende da lui, tutto è legato a lui, in lui gioisce il cuore.

Il comando del Signore illumina gli occhi; è un'altra parte del corpo, è un'altra immagine, ma indica sostanzialmente la stessa realtà, è come rendere saggio il semplice. Illuminare gli occhi vuol dire aprire gli occhi alla conoscenza, far capire come stanno le cose.

Un disegno universale di giustizia

Il timore del Signore rimane per sempre e i suoi giudizi sono tutti giusti, cioè i giudizi del Signore sono giusti se presi tutti insieme. Qualche particolare potrebbe sembrare storto, ma nell'insieme tutto è al suo posto; ti sembra storto perché vedi da una angolatura sbagliata, ma se avessi la visione completa ti accorgeresti che è giusto. È quindi un'altra affermazione molto importante: la giustizia del Signore è in una prospettiva globale, totale, non solo nel tuo piccolo particolare, ma è l'insieme del creato che narra la gloria di Dio.

Giobbe, grande e famoso personaggio biblico che si lamentava della propria situazione, faceva del proprio problema il punto nodale di tutto. Se io sto male e non mi merito questo male vuol dire che è tutto sbagliato, vuol dire che il Signore non fa le cose giuste. La rivelazione di Dio allora lo interroga sul creato: "Dove eri tu quando io ponevo le fondamenta del mondo? Che cosa hai fatto tu per creare la terra e il mare? Sei tu che fai sorgere la luce, sei tu che guidi tutte le realtà della terra?".

La risposta decentra l'uomo. Non metterti al centro, non pretendere di giudicare tutto dal tuo punto di vista. L'insieme del creato mostra la grandezza e la giustizia di Dio e allora l'uomo che si pone di fronte a Dio lo fa con un atteggiamento di umiltà, senza prepotenza, senza presunzione.

Tutto questo che abbiamo detto: la legge, la testimonianza, i precetti, il comando, il timore, i giudizi, sono...

¹¹più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Ultimi due aggettivi: preziosi e dolci. Che cosa c'è di più prezioso dell'oro? La legge di Dio. Che cosa c'è di più dolce del miele? La legge di Dio. Prendendo due elementi, uno molto prezioso, l'altro molto dolce, l'autore dice: la legge, la *torah*, la rivelazione, è bella.

¹²Anche il tuo servo ne è illuminato,

"Il tuo servo" è il modo educato per dire "io"; nel linguaggio diplomatico di Israele quando uno parla con un personaggio superiore, con una autorità, non usa mai "io", ma parla di sé in terza persona dicendo: "il tuo servo si è presentato davanti a te per chiedere" e così in questo caso colui che prega si rivolge a Dio direttamente. Fino adesso si è parlato di Dio, adesso diventa un dialogo. Anche il tuo servo viene illuminato dalla tua parola, dai tuoi precetti...

per chi li osserva è grande il profitto.

"Per chi li osserva", per chi li conserva, per chi li custodisce, per chi ne fa tesoro, il vantaggio è molto grande. C'è un vantaggio, un profitto, un utile nel custodire la parola del Signore, però ognuno di noi è limitato...

¹³Le inavvertenze, chi le discerne?

Riusciamo a percepire tutti gli sbagli che facciamo, riusciamo a discernere i nostri pensieri, i nostri sguardi, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre azioni e capire sempre dove sbagliamo?

Il desiderio di pulizia interiore

Assolvimi dai peccati nascosti.

Quelli evidenti cerco di correggerli, ma ce ne sono altri nascosti, quelli non li vedo. Ecco la luce, il sole che illumina tutto. C'è bisogno di far luce nella mia coscienza.

Perché sono stati messi insieme questi due testi letterariamente così diversi? Perché quello che è il sole nel creato è la legge nella vita morale.

La torah è il sole della nostra vita, la parola di Dio è il sole della nostra esistenza ed è una luce che riscalda, nulla si sottrae al suo calore, al suo affetto, ma è anche una luce che fa vedere, fa vedere lo sporco. Sapete bene che quando un vetro è attraversato dalla luce del sole non è mai pulito, ma al buio o con il tempo nuvoloso sembra pulito. In una stanza dove andiamo poco, se sono abbassate le persiane e tirate le tende c'è la penombra e allora sembra tutto pulito. Se in una mattina di primavera con un bel sole aprite le imposte, tirate le tende e lasciate entrare il sole... si vede tutto lo sporco che c'era, ma c'era anche prima. Il fatto è che, non vedendolo, sembra pulito. Allora facciamo finta di non vedere lo sporco, illudiamoci di essere sani, facciamo finta di essere giusti: è qui il problema. Una volta che il sole è entrato nella camera e ha mostrato lo sporco che c'è, quali soluzioni potete prendere? Sostanzialmente ce ne sono due. Una è semplice: tirate le tende, chiudete le imposte, spegnete la luce, occhio non vede, cuore non duole, tutto resta sporco come prima, ma siete tranquilli: poca fatica, nessun risultato. L'altra soluzione è rimboccarsi le maniche e mettersi a pulire.

Mi dicono che la soluzione giusta è la seconda, perché non vedere lo sporco non è una soluzione, se c'è un problema, bisogna toglierlo. Il problema però non riguarda tanto le nostre stanze, quanto i nostri cuori; è la nostra coscienza che rischia di essere sporca.

Nella penombra o nel buio sembriamo puliti; nella luce del Signore appaiono tutte le magagne. Un vestito nella penombra di casa sembra pulito, quando esco, in pieno sole, vedo che è pieno di macchie... l'avessi viste non l'avrei messo.

Il problema è il cuore, il cuore può essere sporco. "Assolvimi dai peccati nascosti" vuol dire: puliscimi nell'intimo, là dove io non vedo. Non voglio chiudere gli occhi di fronte al male che c'è, voglio guarire, non voglio far finta di essere sano. E il perdono di Dio non è far apparire pulito lo sporco, ma è un intervento che fa diventare puliti. Il timore del Signore è puro, pulito e pulisce, rende puliti. Non è questione solo di mani pulite, è questione di cuore pulito, ci vuole l'uno e l'altro.

L'orgoglio, nostro grande nemico

¹⁴Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.

Il grande peccato è l'orgoglio; salva il tuo servo dall'orgoglio. Il tuo servo sono sempre io, quindi il salmo, questa preghiera – io stesso con le parole di Dio – sto dicendo: salvami dal mio orgoglio che è il mio nemico numero uno. È questo il peccato peggiore che abbiamo ed è radicato nel nostro carattere perché si identifica con il nostro io: "Io sono io e io sono fatto così e se quella cosa a me non piace, non piace e basta!". È l'orgoglio di chi fa di sé il centro del mondo, il sole sono io, io al posto di Dio.

Questo è l'orgoglio di fondo, il peccato originale, è l'origine di ogni peccato, lo abbiamo ed è la rovina della nostra vita se prende possesso in noi. Salvami dall'orgoglio perché su di

me non abbia potere; se l'orgoglio prende il sopravvento io sono finito, se in me comanda l'orgoglio io sono rovinato.

¹⁵Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Mia roccia, fondamento della mia vita, mio redentore, mio ricattatore; tu mi puoi liberare. Ti siano gradite le parole della mia bocca, la mia preghiera; io apprezzo la creazione, ti riconosco creatore, apprezzo ancora di più la rivelazione storica, la tua parola. Continua a illuminarmi con la tua parola perché io diventi veramente pulito, il tuo sole mostri lo sporco e tolga lo sporco, mia roccia e mio redentore.

Cristo sole di giustizia

È una splendida preghiera, è un inno cristologico, cioè relativo a Cristo; in che senso parla di Cristo? Cristo è il sole di giustizia. È una espressione del profeta Malachia: “Sta per venire un giorno rovente come un forno, gli empi sono come paglia” e in un forno che fine fa la paglia? Va a finire in niente. Per voi invece, che avete il timor di Dio, sarà una bella giornata di sole, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Che cos'è il sole di giustizia? È il sole che rende giusti, perché il *sole naturale* fa vedere che il vetro è sporco, ma non lo pulisce, fa solo vedere che è sporco. Poi, se vuoi pulirlo devi lavorare tu.

Invece il *sole di giustizia*, che è il Signore, non solo fa vedere lo sporco morale, ma lo toglie, è il sole che rende giusti ed è un titolo che i primi cristiani hanno dato a Gesù.

Gesù è il sole di giustizia, tanto è vero che hanno deciso di fare la festa di Natale nel giorno in cui gli antichi romani festeggiavano la nascita del sole, il *Sol invictus* (cioè: il Sole invincibile, perché divino): pensavano infatti che il vero sole, il sole di giustizia fosse proprio Gesù Cristo.

Allora il giorno della nascita del sole è il giorno della nascita di Gesù. Difatti nella notte di Natale l'ufficio di letture prevede proprio questo Salmo 18. Si legge il Salmo 2: “Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”, poi si legge il Salmo 18 “Esce come sposo dalla stanza nuziale, è come il sole che percorre la via” poi si legge il Salmo 44, le nozze del re.

Questo lo leggeremo la settimana prossima, ma sono i tre salmi della notte di Natale, tre salmi cristologici. La volta scorsa abbiamo visto il Salmo 2, il re-Messia che domina su tutti i popoli, questa volta abbiamo visto un salmo che non sembra propriamente messianico e invece lo è, esattamente come il Salmo 8, dove si dice il Figlio dell'uomo, sotto i cui piedi hai messo tutte le cose, non è l'uomo comune, qualsiasi uomo, ma è il Figlio dell'uomo, è il Messia, è il Cristo, è il Cristo risorto che mette sotto i suoi piedi tutti i nemici, tutte le realtà negative.

Il sole di giustizia è Cristo Signore che compie la legge. Lui è la legge in persona: la realizza, la porta a compimento, ci libera dall'orgoglio, ci salva dal peccato grave, dal peccato profondo, dal nostro carattere. È lui la nostra roccia, è lui il nostro redentore.

È un salmo delizioso che possiamo leggere a piccole dosi e memorizzarne lentamente alcune frasi. Se poi non le ricordiamo bene e le confondiamo non importa, diventano nostra preghiera; se provate a ripeterlo una volta al giorno, per parecchi giorni, vi entra dentro come frase, come formulazione e diventa una educazione alla preghiera.

Quando guardate una bella realtà creata fate i complimenti al Creatore e chiedete, ogni volta che godete la luce del sole, che illumini il cuore e lo pulisca, lui che è la nostra roccia e il nostro Redentore.

SALMO 44 (45): «Tu sei il più bello»

Il Salmo 44(45) è un canto d'amore, un testo un po' difficile che però ci permette di precisare diversi livelli di lettura di un salmo. Partendo cioè dal senso letterale antico, con cui il testo è stato composto, vogliamo arrivare alla comprensione matura della fede cristiana che adopera questo salmo nella liturgia con una profondità di significato molto più grande e profonda di quel che sembra.

Come genere letterario si chiama *epitalamio*, termine difficile, greco, che vuole semplicemente dire *canto per il matrimonio*. È nato come un testo per allietare le nozze di un re di Israele. Sono nozze regali quelle che vengono celebrate e uno scriba di corte, un abile letterato, deve avere composto questo testo da far cantare al coro per accompagnare diversi momenti di una solenne funzione: un matrimonio del re è un evento importante.

Dal momento che si fa riferimento a Tiro, la sposa del re è una figlia di re, viene da Tiro e il linguaggio è propriamente nordico, si ritiene che potrebbe essere stato composto per il matrimonio del re Acab con la regina Gezabele: una coppia pessima, tutti e due elementi molto negativi. Questo però non c'entra, il Salmo non li nomina; sono gli studiosi moderni che tirano fuori queste identificazioni possibili. A noi interessa una prima lettura per capire il senso letterale: quando questo testo è stato scritto, che cosa voleva dire? È stato scritto per una festa concreta, è rivolto a un re.

Lode del re-sposo

Comincia a parlare l'autore stesso

Sal 44(45),²Liete parole mi sgorgano dal cuore:
io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.

Lo stilo è lo strumento con cui lo scriba incide sulla tavoletta la cera, è molto abile, è uno scriba veloce; quello che adopera è un paragone, è uno scriba che sa anche parlare e comporre un testo poetico. Dal cuore – dice – mi sgorga una parola buona e io dedico il mio poema al re. Ed ecco il discorso che comincia a rivolgere al re.

Siamo in un ambito di corte, quindi è un tipico discorso cortigiano, adulatore. Il cantore di corte dice al re, lo sposo...

³Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

⁴O prode, cingiti al fianco la spada,
tua gloria e tuo vanto,

⁵e avanza trionfante.
Cavalca per la causa della verità,
della mitezza e della giustizia.
La tua destra ti mostri prodigi.

⁶Le tue frecce sono acute –
sotto di te cadono i popoli –,
colpiscono al cuore i nemici del re.

Il poeta fa i complimenti al re terreno, lo sposo; dice che è il più bello, che ha delle labbra graziose, che è benedetto da Dio. Lo chiama eroe, prode, lo invita a cingere la spada che è l'onore del re, lo invita ad avanzare trionfante e a cavalcare per giuste cause.

Probabilmente il coro cantava queste parole mentre effettivamente il re avanzava verso il luogo della celebrazione. Si metteva la spada, saliva a cavallo e trionfante entrava nel grande luogo della cerimonia. Il poeta augura che la destra del re gli faccia vedere delle meraviglie; le frecce del re sono acute, quando in battaglia lancerà le frecce colpirà i nemici e sotto di lui cadranno i popoli.

⁷Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.

Qui troviamo però una stranezza. Il salmista, scriba e poeta, non si rivolge più al re, adesso si rivolge a Dio: il tuo trono o Dio, dura per sempre. O chiama Dio il re? No!, non è possibile. Allora questo è un adattamento, siamo passati già a un altro livello. Sembrava stesse parlando di un re terreno, invece si rivolge a Dio; sta parlando di un trono che dura per sempre, di uno scettro giusto che fa giustizia.

⁸Ami la giustizia e la malvagità detesti:
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato
Con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.

L'autore sta parlando a Dio di ciò che Dio ha fatto al re: il tuo Dio ti ha unto, ti ha consacrato. C'è proprio il verbo da cui deriva la parola messia: il tuo Dio ha consacrato te, o Dio, con olio di letizia, un olio di esultanza. L'olio è il simbolo della consacrazione regale, ma questo è un olio che produce gioia profonda, è l'immagine dello Spirito, è l'unzione spirituale che penetra, lascia il segno e trasforma la persona. Tu sei stato consacrato a preferenza dei tuoi compagni, sei il migliore.

⁹Di mirra, àloe e cassia
profumano tutte le tue vesti;
da palazzi d'avorio ti rallegrì
il suono di strumenti a corda.

La descrizione della scena è regale, siamo nel grande lusso: le vesti del re sono profumate con gli unguenti più preziosi, si sente un suono di strumenti a corda che proviene dal palazzo d'avorio.

¹⁰Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

Tante figlie di re, principesse, fanno la corona del monarca, ma alla destra del re c'è una donna, la regina, vestita con un abito solenne, con l'oro più prezioso che proveniva da Ofir, una regione dell'Arabia famosa per avere oro particolarmente pregevole.

La regina che sta alla destra del re è la madre del re, non la moglie. I re di mogli ne avevano tante, ma di madre una sola e quindi non le mogli erano le regine, ma la madre del re era l'unica regina. In Israele la chiamavano *ghebîrâh*, cioè la potente, perché tra le molte mogli del re una era la madre del successore. Quando un figlio del re saliva al trono sua madre usciva dall'harem e diventava regina. Quindi la regina che sta alla destra del re è la madre, la regina-madre.

Onore alla sposa

Nella seconda parte del salmo si parla invece della sposa. Il poeta adesso, dopo avere parlato al re che è lo sposo, si rivolge alla sposa che sta arrivando; è straniera, viene dall'estero.

¹¹Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:

dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

¹²il re è invaghito della tua bellezza.

È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

Il poeta si rivolge a questa sposa che sta arrivando chiamandola “figlia” e la invita ad ascoltare e a guardare con attenzione. Con ogni probabilità l’autore adopera il termine “figlia” per la sua giovane età e quindi con un senso paterno, o forse perché è alla presenza dalla madre del re o, ancora, per creare una sorta di autorità del re nei suoi confronti.

Questa giovane sposa deve però dare un taglio alla famiglia di origine: “dimentica il tuo popolo, dimentica la casa di tuo padre”. Adesso inizia una vita nuova, adesso sei arrivata qui in Israele, il re è innamorato di te, apprezza la tua bellezza, riconosci lui come il signore e inginocchiati, prostrati a lui, rendigli omaggio.

Notate la differenza: la regina madre è solennemente posta alla destra del re, la giovane che arriva come sposa deve inginocchiarsi e prostrarsi davanti al re, a rendergli omaggio come suo signore.

Poi l’attenzione è rivolta al corteo:

¹³Gli abitanti di Tiro portano doni,

Tiro è una grande città della Fenicia e quindi vuol dire che la regina viene da quella città del nord, è una principessa regale ed è accompagnata da un corteo solenne. Gli abitanti di Tiro portano regali preziosi come corteo per le nozze:

i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.

I nobili cercano di ingraziarsi il favore del re, facendogli gran bei regali.

¹⁴Entra la figlia del re: è tutta splendore,

tessuto d’oro è il suo vestito.

Attraverso i verbi di movimento abbiamo diverse scene di questo rituale: la ragazza è arrivata, si è prostrata davanti al re, adesso entra. È una meraviglia questa donna, è bella ed è ben vestita.

¹⁵È condotta al re in broccati preziosi;

dietro a lei le vergini, sue compagne,

a te sono presentate;

C’è un corteo di ragazzine che seguono la principessa. Entrano insieme a lei, fanno ala, corona, compagnia...

¹⁶condotte in gioia ed esultanza,

sono presentate nel palazzo del re.

Il poeta sta per finire il suo poema di lode per questo matrimonio regale e augura una lunga discendenza. Torna a rivolgersi al re e gli dice:

¹⁷Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;

li farai principi di tutta la terra.

Di generazione in generazione il regno continuerà, avrai dei figli e diventeranno principi di tutta la terra; non solo garantirai il trono, ma metterai i tuoi figli anche su altri troni, di altri popoli

¹⁸Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;

così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Il poeta chiude la sua composizione con questa intenzione. Come all’inizio aveva detto: il mio cuore effonde in liete parole, adesso dice: sono convinto che con questa poesia io farò

ricordare il tuo nome per tutte le generazioni e nei secoli futuri – esagera – per sempre i popoli canteranno le tue lodi.

Perché conservare un canto come questo?

Questo primo momento è stato un tentativo di spiegazione letterale del salmo. Cioè questo poema è stato scritto in un momento preciso della storia di Israele per una festa di nozze di un re con una regina straniera.

A questo punto, a noi, che cosa può interessare? È uno dei tanti poemi che i poeti del mondo hanno scritto in onore di un re qualsiasi. Se avessero ragione quelli che vi riconoscono Acab sarebbe un testo da dimenticare, da lasciar perdere. Perché invece non lo abbiamo lasciato perdere? Perché il testo ha un significato molto più profondo di quello che abbiamo visto adesso.

Quello che abbiamo cercato di capire è la superficie ed è importante partire da questa prima fase della lettura. Ogni salmo deve essere compreso bene nel suo significato letterale, storico; dopo questa iniziale comprensione è poi possibile comprendere il senso spirituale, altrimenti si costruisce sulla sabbia. Abbiamo messo le fondamenta, ma non ci fermiamo lì, perché non è una casa. Le fondamenta servono per una casa, ma solo con le fondamenta dove abitate? Bisogna costruire tutto il resto sulle fondamenta.

Dobbiamo allora ripartire da capo e rileggere il testo in un altro modo, perché tutti i salmi parlano di Cristo, in tutti i salmi è Cristo che parla: sono due principi fondamentali.

Quando leggiamo i salmi noi ascoltiamo il Signore che ci parla. Questo salmo non è una preghiera come siamo abituati a fare noi; non è una invocazione, non chiede niente, non è un lamento, non è una supplica, non è una preghiera di fiducia, non è nemmeno una preghiera di lode, di celebrazione del Signore: sta celebrando un re e le sue nozze.

Ora, domandiamoci: quando in Israele finì la monarchia, chi conservò questo testo? Perché lo conservò? Non era più un testo di attualità, non interessava più, perché allora?

Sappiamo bene anche noi oggi, nonostante i nostri mezzi di comunicazione, che alcuni eventi sensazionali, che attirano l'attenzione mediatica, durano per interesse poco tempo. Si parla del matrimonio del secolo per qualche re che si sposa, riprese televisive, collegamenti, interviste, ma nel giro di una settimana passa tutto. E noi abbiamo tanti mezzi appunto di registrazione, di ripresa cinematografica, che permette di vedere e rivedere; possiamo comperare dei dischi e risentire i canti. Nell'antichità quel canto fu eseguito una volta, lo senti chi c'era; chi non era lì presente non l'ha potuto seguire alla radio o alla televisione, non ne hanno fatto la registrazione, non hanno potuto comprare il disco, l'hanno eseguito una volta per il matrimonio di quel re e poi? Poi basta! Poi è rimasto scritto.

Quando quel re muore, ne viene un altro e si sposa un altro re, quello che è stato fatto dieci, venti, cinquanta anni prima chi lo ricorda ancora? Capite? Non è un fatto normale, scontato, conservare dei testi nei secoli. Anche le feste di personaggi molto illustri possono avere dei canti, delle poesie scritte da grandi personaggi, ma sono tutte cose effimere che passano velocemente, rapidamente spariscono. Per conoscere quegli scritti ci vuole qualcuno che li conservi e continui a ricopiare.

Noi oggi stamperemmo un libro e l'avremmo in tantissime copie; gli antichi dovevano scrivere a mano, dovevano ricopiare copia per copia a mano e si copiava solo quello che si riteneva molto importante; il resto veniva lasciato perdere.

Evidentemente questo poema l'hanno ricopiato di generazione in generazione perché l'hanno ritenuto particolarmente significativo. Chi sia il re lo hanno lasciato perdere; è morto, ne è venuto un altro, è morto anche il suo successore; i re cambiano continuamente, ma il testo invece si è conservato.

Poi è finita la monarchia: caduta Gerusalemme, distrutto il tempio, la dinastia di Davide finisce, in Israele non c'è più re per cinquecento anni. A che cosa serve allora un canto che celebra le nozze di un re quando la monarchia non c'è più? Perché scriverlo, perché leggerlo, perché farlo diventare preghiera? Perché lo hanno messo nei salmi e lo hanno inserito in questa raccolta di preghiere?

Lettura cristologica del salmo

Perché la scuola degli scribi, durante il periodo del post-esilio, ha ritenuto che questo testo fosse un ottimo esempio allegorico per parlare delle nozze messianiche. Non si parla di un re del passato, ma è la profezia di un re del futuro. Il Salmo parla del Messia, questo Salmo celebra le nozze del Re-Messia e della preparazione della sua sposa.

Qual è la sposa del Messia? Il popolo. Il Re-Messia è il futuro re che sposterà la nazione e darà nuova possibilità di vita alla nazione di Israele.

Quindi gli ebrei che hanno conservato questo testo, lo hanno ricopiato e rielaborato, lo hanno già interpretato in chiave spirituale, come una allegoria delle nozze messianiche. Forti di questo, i cristiani lo hanno letto come la celebrazione di Gesù Cristo, il Messia e delle sue nozze con l'umanità.

Questo Salmo si legge nell'ufficio di letture della notte di Natale insieme al Salmo 2 e al Salmo 18. Non è stata casuale la mia scelta: ho scelto i tre salmi che la liturgia, fin dall'antichità, collega con la notte di Natale.

Il *Salmo 2*: intronizzazione del re, generato come figlio;

il *Salmo 18*: il sole che esce dalla stanza nuziale,

il *Salmo 44* : le nozze del re.

Quando avvengono le nozze del re? Perché questo salmo lo si adopera nella notte di Natale? Che cosa si intende per queste nozze? Misticamente si pensa all'unione di Dio con l'umanità; sono le nozze mistiche della incarnazione: Dio abbraccia l'umanità. È una celebrazione del Re-Messia che sposa la nostra umanità e diventa una celebrazione anche della Chiesa: la sposa che viene presentata al re.

Proviamo allora a rileggere tutto il testo in questa prospettiva; alziamo il livello, stiamo riflettendo su colui che è il più bello tra i figli dell'uomo. Non è una esagerazione poetica, non è il modo cortigiano di chi ha parole di adulazione verso un reuccio di provincia, sono invece le parole autentiche che noi diciamo all'uomo per eccellenza:

Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo

Sei il migliore uomo che ci sia, sei il meglio della nostra umanità.

È una splendida preghiera anche semplicemente questo complimento. Proviamo a imparare la preghiera come lode, come parola di congratulazione, di affetto, dire a Gesù: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, tu sei l'uomo migliore".

Ecco che cosa sto dicendo io, perché sono io, proprio adesso, che leggo adesso questo Salmo e...

Liete parole mi sgorgano dal cuore:

Nell'originale c'è il singolare: *dabar tôb* — in latino: "*eructavit cor meum verbum bonum*" = "il mio cuore fa uscire una parola buona". Ecco la parola buona, è il mio parlare di lode, il mio parlar con te è una parola buona. Io dedico la mia parola al re, al Signore della mia vita e gli dico: "Tu sei il più bello...

sulle tue labbra è diffusa la grazia,

Perché tu hai parole di grazia, dalla tua bocca esce la grazia di Dio, la tua parola mi comunica quell'amore. Io riconosco che...

Dio ti ha benedetto per sempre.

Tu sei il benedetto per tutti i secoli, tu sei l'eroe, il prode, il valoroso che hai cinto al fianco la spada, che però è non un'arma per combattere, è invece la spada della tua parola. La spada affilata a doppio taglio è la tua parola,

tua gloria e tuo vanto,
e avanza trionfante.

Avanzi trionfante, è la tua via in trionfo. Cavalchi non su un cavallo vero e proprio, al massimo entri a Gerusalemme su un asinello, ma la tua è una cavalcata trionfale, a favore della verità, della mitezza e della giustizia. Tu sei veramente il re che realizza la verità, sei il rivelatore, hai fatto conoscere Dio e sei il mite, sei un re mite e umile di cuore, mansueto, non violento né prepotente. Sei giusto, equo, rimetti le cose a posto, crei veramente la giustizia.

La tua destra ti mostri prodigi.

⁶Le tue frecce sono acute –
sotto di te cadono i popoli –,
colpiscono al cuore i nemici del re.

La tua destra, la tua mano ha operato meraviglie, le tue frecce sono le parole acute, pungenti, colpiscono al cuore i nemici; le tue parole toccano il cuore e chi si lascia toccare cade davanti a te, non morto, ma trasformato. È una battaglia spirituale quella che sta combattendo il Messia, è una parola che conquista.

Ecco perché avevamo trovato al versetto 7 e al versetto 8 quel riferimento a Dio; ci sembrava strano nel senso letterale, adesso diventa molto più chiaro: già l'antico scrivano ha adattato il testo e lo ha presentato come se fosse rivolto a Dio in persona:

Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.

Sta parlano al Messia Gesù e lo chiama Dio, lo riconosce Dio: "Il tuo trono messianico è eterno e il tuo scettro, il bastone del comando, è un bastone di rettitudine, fa le cose bene, mette giustizia nel mondo, perché tu ami la giustizia e di conseguenza detesti l'ingiustizia.

Il tuo Dio ti ha consacrato, o Dio.

Questo passo è usato molte volte dai padri della Chiesa per sostenere la divinità del Messia. È uno dei rari casi in cui nell'Antico Testamento c'è il riferimento di Dio a Dio. Dio, il Padre, ha consacrato te, Dio Figlio, con l'unzione; ti ha fatto Messia, ti ha consacrato: sei l'eletto, colui in cui il Padre si compiace.

Di mirra, àloe e cassia
profumano tutte le tue vesti;
da palazzi d'avorio ti rallegrì
il suono di strumenti a corda.

I vestiti profumati e gli strumenti musicali sono conservati come immagine bella di festa, di onore, di addobbo.

alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

A questo punto diventa chiaro: è la madre del re, è la madre del Messia e quindi, se il Messia è Gesù, la regina alla destra è la Beata Vergine Maria. Il giorno dell'Assunta infatti

si legge questo salmo come responsoriale e il ritornello è: “Splende la regina, Signore, alla tua destra”. Noi adoperiamo questo salmo per celebrare l’assunzione di Maria, la madre, la regina madre alla destra del re, risorta e gloriosa, assunta al cielo, intronizzata a fianco al Figlio.

La Chiesa, sposa del Re-Messia

Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

La sposa invece è la Chiesa, siamo noi, è il popolo. Quella figlia che deve ascoltare, guardare, porgere l’orecchio, siamo noi. Immaginate che l’esortazione sia fatta alla nostra persona, alla nostra anima e allora, se sono io che sto parlando e dico: “Figlia, guarda, porgi l’orecchio” lo sto dicendo a me stesso. È una esortazione alla propria anima. La mia anima è sposa del Messia, la nostra comunità è la sposa del re.

Dimentica il tuo popolo, noi siamo forestieri, siamo stati chiamati dalle genti e siamo chiamati a dimenticare quella origine pagana da cui veniamo. È necessario dare un taglio e staccarci dalla casa del padre – inteso come l’elemento negativo del mondo – per andare incontro al Messia, per essere accolti nella sua casa.

È un movimento come quello di Abramo, dell’uomo della fede che lascia la casa di suo padre per andare dove il Signore lo chiama. È il compito della sposa.

il re è invaghito della tua bellezza.

Il re è innamorato della sua bellezza; nonostante tutto il Re-Messia ti vede bella. È un discorso della Chiesa; nonostante il suo peccato, nonostante i tradimenti, nonostante i difetti, il re è invaghito della tua bellezza. Il Re-Messia ti ama appassionatamente,

È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

Riconoscilo come il tuo signore, prostrati a lui, adoralo. Nonostante le crisi, nonostante la fine della monarchia – dice l’antico scriba – nonostante tutto quel che ci è capitato, il re continua a essere innamorato e ti vuole con sé.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

Figlia, ascolta, guarda, dimentica il passato, tendi al futuro, aderisci a lui. Gli stranieri, tutti i popoli vengono portando doni. È l’immagine della Chiesa che viene dalle genti, delle ricchezze dei popoli, delle altre culture, delle altre tradizioni: tutto ciò che c’è di buono nel mondo può essere portato nella Chiesa. La Chiesa è la raccolta di tutte le genti, con tutte le loro tradizioni, le loro abitudini, la loro cultura, la loro arte, la loro musica, tutti i modi di esprimersi sono tutti doni e vengono portati al re.

Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d’oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;

La figlia del re è tutta splendore; la Chiesa è una regina splendidamente vestita e qui potremmo divertirci a tessere il vestito, quindi a immaginare la virtù.

Che cos’è il vestito della sposa? Nell’Apocalisse l’abito di nozze della sposa sono le opere giuste dei santi. Con che abito ci presentiamo al Signore? Con l’abito della grazia; la nostra veste battesimale è l’abito nuziale. Ricordate la parabola degli invitati al banchetto?

Per entrare alle nozze ci vuole l’abito nuziale e l’abito nuziale è la nostra vita buona, intessuta di virtù, adorna di gioielli che non sono oro e perle, ma sono concretamente la

nostra vita buona, le nostre opere buone, le nostre preghiere, i nostri sacrifici, l'offerta delle nostre sofferenze.

Qui ci possiamo mettere tutta la fantasia che vogliamo, però un salmo del genere ha bisogno di una certa fantasia: i broccati preziosi che costituiscono il vestito della sposa sono la nostra vita virtuosa.

dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate;

Dietro alla sposa vengono le vergini compagne: è la figura di tutti i santi, di tutti quelli che sono stati trascinati dalla Chiesa.

condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.

Il grande corteo dei santi è presentato in gioia ed esultanza nel palazzo del re.

Augurio finale

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.

Il tuo regno durerà lunghissimo tempo infatti i tuoi figli li farai principi di tutta la terra.

Nell'ufficio delle ore questo è un versetto proprio degli apostoli; in tutte le feste dei santi apostoli c'è un ritornello che, preso proprio da questo salmo, dice: "Li hai fatti principi di tutta la terra". Sta parlando degli apostoli e i figli del Messia sono gli apostoli, li ha fatti principi di tutta la terra.

Ecco l'idea "di padre in figlio", è la successione apostolica: di generazione in generazione ci sono quelli che tengono il posto del Messia e preparano il banchetto di nozze per la sposa che è la Chiesa. È l'immagine del ministero all'interno della Chiesa perché possano essere celebrate e vissute queste nozze d'amore, questo incontro di amore fra la Chiesa e il Messia, fra ciascuno di noi e il suo Signore.

Nel Salmo 18, abbiamo detto la volta scorsa, il sole è Cristo e – nella tradizione liturgica – i cieli che annunciano la gloria di Dio sono intesi come gli apostoli. Le stelle proclamano la gloria del Signore, difatti il Salmo 18 si legge nella messa dei santi apostoli.

Il loro annuncio è arrivato fino ai confini della terra; dove si parla del Messia si parla anche degli apostoli e nei salmi possiamo trovare tutti questi riferimenti.

Chiudiamo dopo avere fatto i complimenti allo sposo, al Re-Messia che si è unito a noi, povera umanità, che accoglie noi, Chiesa, come sua sposa, di cui è ancora innamorato nonostante tutto.

Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Voglio far ricordare il tuo nome, Signore Gesù, per tutte le generazioni, voglio fare in modo che i popoli ti lodino, voglio fare in modo che anche gli altri apprezzino la bella relazione con te, in eterno e per sempre.

Abbiamo letto e meditato una splendida preghiera messianica, una preghiera che la Chiesa ci insegna per Natale. È un testo fuori dai nostri schemi abituali, ma spero possa aiutarci invece a riprendere un dialogo amoroso e riscoprire questa dimensione profonda di innamoramento tra ogni persona e il Signore in un legame autentico di nozze mistiche.

In questo modo si può vivere anche il Natale come autentico incontro d'amore, al di là della poesia del dolce, del povero, del tenero, del freddo, di tutte le banalità con cui abbiamo circondato quell'evento che è nuziale, è l'abbraccio fra Dio e l'umanità.

Salmo 71 (72): «Ai poveri del popolo renda giustizia»

Il Salmo 71(72) conclude il secondo libro del Salterio, perché il Libro dei Salmi è diviso in cinque parti come il Pentateuco, cinque libri come la Legge perché il Salterio è la legge della preghiera. I primi due salmi servono da portale, gli ultimi servono da conclusione con il canto finale dell'Alleluia, gli altri si organizzano in cinque blocchi.

I salmi regali, quelli cioè che riguardano il re-messia, sono collocati in punti importanti e strategici e così questo salmo, che è uno degli esempi più belli di salmo regale, è il vertice del secondo libro.

Lo schema redazionale del Salterio

Questo progredire dei salmi, letti nell'ordine con cui sono stati raccolti, vuole dare anche una scansione legata alla vita di una persona e al tempo di una giornata.

- *Il primo libro* è la giovinezza con la crisi dell'adolescenza e la tensione verso l'età adulta.
- *Il secondo libro* rappresenta la maturità e il nostro salmo è il vertice della maturità.
- *Il terzo libro* è la crisi: a metà del cammino c'è sempre un momento di difficoltà, di crisi. Il centro del Salterio è segnato proprio dal dramma del fallimento: c'è una svolta. Il problema sentito dagli autori dei salmi era quello della fine della dinastia davidica. Dato che avevano puntato molto sul re come garante dell'unità – strumento di sicurezza per tutta la nazione – e soprattutto perché Dio aveva promesso che la casa di Davide sarebbe rimasta per sempre, il fallimento della monarchia e la fine della casa di Davide, a partire dall'esilio, creò un problema. Dopo l'esilio molti teologi si domandarono: è possibile che Israele viva senza un re?
- *Il quarto libro* è il libro delle risposte alla crisi; si scopre che Israele esisteva anche prima del re, si precisa che il re è Dio in persona e si aggiunge che in futuro manderà un nuovo re che sarà il Messia.
- *Il quinto libro* è il grande monumento finale come raccolta dei testi liturgici per la Pasqua, la Pentecoste, le Capanne, con una antologia di testi molto importanti per la lode del Signore.

Si può vedere in questo percorso del Salterio anche una scansione della giornata: si comincia con la *notte*, poi c'è il *mattino* e il *pieno giorno* con il caldo del pomeriggio, è il momento della crisi; la *sera* della quiete e il *mattino* dopo concludono la raccolta di queste preghiere dei poveri di Israele.

Si può leggere il procedere dei salmi anche come il passaggio dal venerdì santo al mattino di Pasqua; il Salterio è un itinerario di morte e risurrezione, è l'itinerario messianico per eccellenza.

Dedicato al re della pace

Questo Salmo 71, che culmina il secondo libro, viene attribuito a Salomone; il titolo riportato nel testo lo lega al re Salomone figlio di Davide. Questo però non significa che Salomone ne è l'autore, ma è stato legato alla sua persona in quanto testo sapienziale e perché è indirizzato al figlio del re. Se il re per antonomasia è Davide, il figlio del re è Salomone, ma Salomone è l'erede e quindi è la figura del figlio del re che succede al re, è il re futuro, è il re sapiente, è il re di pace. Il nome *Salomone* è legato al termine ebraico *shalom* che vuol dire *pace*, quindi è inteso come pacifico. Il re Salomone è il re della pace, il re che fa la pace e quindi diventa un titolo messianico.

Quando è stato scritto questo testo? È difficile da dire, forse ci sono degli elementi arcaici, antichi, legati alla corte, al protocollo regale. Quando un re a Gerusalemme saliva sul trono veniva fatta una liturgia particolare; era una celebrazione di festa con dei momenti di preghiera ed erano state composte delle lodi speciali per quel momento così solenne come l'intronizzazione di un nuovo re. Quando sale al trono un nuovo principe, come quando in una comunità arriva un nuovo vescovo o un nuovo parroco, si ragiona in termini di auguri, di aspettative: speriamo che sia migliore. È sempre così: auguriamo tanto bene, speriamo che faccia del bene, che risolva dei problemi.

Un testo di grande speranza

Il Salmo 71 è un grande testo di speranza e di augurio, però, se fosse stato scritto proprio così per celebrare un re di Giudea, sarebbe un testo esageratamente cortigiano, fa infatti degli auguri esagerati. Il re di Giudea ha un territorio molto piccolo, come una provincia italiana per di più piccolina, quindi non è mai stato un grande sovrano; né Davide né i suoi successori sono mai stati grandi sovrani, non hanno lasciato un segno nella storia dell'umanità. Dal punto di vista politico, amministrativo, economico, internazionale erano delle figure minori – oserei dire insignificanti – eppure sono rimasti nella storia, nella memoria; di loro continuiamo a parlare, mentre molti grandi re della terra, tipo Ramses II, Ciro il Grande, Alessandro Magno, uomini che hanno fatto la storia, sono semplicemente personaggi del passato, hanno avuto un ruolo molto significativo internazionale, ma non hanno lasciato una sostanza umana.

Questi re di Giudea invece, nel loro piccolo, hanno lasciato qualche cosa di molto importante perché non dipendeva da loro, ma dal Signore che li aveva scelti e aveva promesso loro una casa stabile.

Quello che conta è la promessa del Signore, non che il re sia buono: è importante che il Signore si sia impegnato perché la promessa che il Signore ha fatto certamente la manterrà.

La promessa è la garanzia della grazia, il Signore ci salva non perché ce lo meritiamo, ma perché si è impegnato a salvarci, l'ha promesso e mantiene la parola, nonostante tutto.

Questa è la fonte della speranza; noi speriamo la vita eterna, non speriamo in una bella giornata, speriamo il massimo e quando diciamo di sperare intendiamo una attesa certa, non una ipotesi. “La speranza è uno attendere certo della gloria futura” (cf. *Divina Commedia, Paradiso, XXV*), mentre “la fede è sostanza delle cose sperate” (cf. *Divina Commedia, Paradiso, XXIV*). Quindi la speranza è fondata sulla fede. La fede è una roccia e la speranza, ben radicata sulla roccia, attende con certezza la vita eterna, ma questo per le promesse di Dio e in forza della grazia meritata da Gesù Cristo.

Ricordate l'Atto di speranza? Dice proprio così. “Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse, per i meriti di Gesù Cristo, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io voglio e devo fare”. Devo, posso e voglio; spero, attendo con certezza l'aiuto per poter fare quello che è giusto fare rispondendo alla tua grazia. Il fondamento però è la speranza, è la promessa di Dio. Dio ha promesso a Davide una casa che duri in eterno.

Quando l'angelo Gabriele annuncia a Maria che avrà un figlio le dice: “Il Signore darà a questo bambino il trono di Davide suo padre, regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Per annunciare che il Figlio di Maria è il futuro re vengono riprese queste promesse davidiche.

L'annuncio profetico di un futuro re

Dunque, il Salmo 71 non è semplicemente una raccolta di auguri per un nuovo re, per un piccolo re di Giudea, ma è l'annuncio profetico di un futuro re, il figlio del re, l'autentico pacifico, il pacificatore, il re della pace che porterà a compimento la promessa di Dio.

Leggiamo quindi il testo partendo subito dalla interpretazione cristologica; non facciamo cioè prima una lettura letterale; questa fase letterale la si comprende abbastanza bene, però già in partenza qui ci troviamo di fronte a un testo profetico. Vuol dire che qualche autore ha usato espressioni della poetica di corte e le ha adattate per farlo diventare un poema profetico che annuncia un re futuro.

Sal 72 (71) ¹O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio del re la tua giustizia;
²egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Il verbo *giudicare* dobbiamo intenderlo bene; forse conveniva tradurlo in un altro modo perché noi pensiamo al giudice come un magistrato che emette delle sentenze.

Quando parliamo di giudizio pensiamo al tribunale e quindi il verbo giudicare o lo comprendiamo in senso semplice come una valutazione di un'altra persona, una critica, oppure ad alto livello come la sentenza di un giudice di un tribunale. In realtà il verbo giudicare nel linguaggio biblico significa governare.

I giudici sono i governanti, i capi, sono quelli che comandano, quelli che fanno le leggi e le eseguono a livello nazionale e a livello locale. Quindi il senso del giudicare vale non tanto per i tribunali, quanto per la amministrazione comune, per tutte le questioni che riguardano la vita.

Il compito del re è governare: un buon re deve governare bene. Questo è un sogno di tutti i tempi e di tutti i popoli, tutti desiderano governanti che governino bene. Nelle monarchie uno trova il governante che c'è, nelle democrazie, là dove il popolo sceglie i propri governanti, le cose... non vanno meglio. Come vedete la situazione è sempre quella; noi non ci siamo trovati governanti piovuti dal cielo, li abbiamo votati, li abbiamo eletti e ci troviamo in una situazione dove non si sa più che cosa fare. Non ci resta quindi che augurarci dei buoni governanti, è il desiderio di sempre.

Questo salmo è il desiderio del popolo di avere dei governanti buoni, validi, capaci per quanto riguarda l'amministrazione della politica, della giustizia, dell'esercito, della Chiesa, quindi avere dei sindaci, dei vescovi, dei parroci validi che sappiano governare bene. È un desiderio legittimo: là dove c'è un capo capace le cose vanno bene.

Il Salmo 71 è preghiera del popolo per avere dei capi che facciano le cose bene, che sappiano governare, che governino con giustizia. La giustizia non è semplicemente dare a ciascuno il suo, ma è il criterio di Dio per costruire il benessere, essere bene, stare bene, vivere bene.

La giustizia è di Dio, ecco perché si chiede: "O Dio, affida al re il tuo diritto", cioè la tua legge, la tua mentalità, in modo tale che il re possa governare il tuo popolo secondo giustizia. Se il re ha i criteri di Dio, e li applica, allora governa bene.

La prima richiesta è che il Signore affidi al re, ovvero all'erede futuro – il figlio del re – la sua giustizia, perché sia un re di giustizia. In ebraico "re di giustizia" si dice "Melchisedek", è il nome dell'antico re di Gerusalemme ed essendo re di Salem – l'antico nome di Gerusalemme è Salem, nome legato alla pace – è re di giustizia e di pace.

Nel tempo di Avvento è un ritornello comune, noi preghiamo infatti dicendo: “Vieni Signore, re di giustizia e di pace”, invociamo Gesù-Messia con i titoli del re che sa governare e che crea una situazione buona di benessere.

La pace non è semplicemente la tranquillità, il quieto vivere, ma è lo stare bene insieme, è la pienezza della vita, è il compimento dei propri desideri, la realizzazione delle proprie attese, è la soddisfazione, è l'essere contenti e pieni di soddisfazioni e di gioie: questa è la pace. Un re che possa fare giustizia, applicare cioè in terra il progetto di Dio, creare pace, dare soddisfazione ai suoi, è veramente un sogno; umanamente non c'è capo, comandante, monarca o presidente che possa garantire questo.

La nostra preghiera chiede quindi al Signore di avere umanamente dei responsabili validi, ma desideriamo di più, la preghiera intende chiedere ancora di più: il re deve governare i poveri secondo il diritto.

L'orante dice, rivolgendosi a Dio, “i tuoi poveri”. In ebraico c'è il termine *'anawîm*, un termine molto importante perché non indica i poveri economicamente, non sono cioè quelli che hanno scarse risorse economiche, ma sono gli umili, le persone che si fidano di Dio.

I tuoi poveri, i poveri di Dio, sono quelli che Gesù chiama beati e che Matteo precisa come “poveri in spirito”, che hanno cioè la consapevolezza di essere poveri; hanno l'atteggiamento umile, cioè non prepotente, non arrogante, non superbo non presuntuoso.

Chi ha questi atteggiamenti non è un povero di Dio, è invece un prepotente contro Dio. Nessun capo umano deve essere prepotente e presuntuoso, proprio perché Dio, che è l'unico vero capo, non è prepotente, non è arrogante: Dio è umile, Dio si è fatto terra-terra, Dio è sceso.

“Dà al re il tuo diritto” vuol dire: comunica al re la tua mentalità, come tu sei disposto a scendere; comunica ai re la mentalità di scendere, di adattarsi, di stare con la gente, con il popolo, con i semplici. Dà al figlio del re la tua giustizia perché sappia governare bene i tuoi poveri: il re deve essere un povero di Dio.

Il re solidale coi poveri

Nei salmi, là dove si parla del *Messia* – che noi chiamiamo in greco *Cristo* – si delinea una figura di uomo povero e quindi abbiamo la teologia del “povero Cristo”, non in senso banale, ma in senso forte. Il povero Cristo è l'immagine di un messia debole come l'umanità; lo celebriamo a Natale e a Pasqua nei suoi momenti culminanti di nascita e di morte e in tutti e due questi momenti noi abbiamo davanti un povero Cristo, nella nascita e nella morte. Gesù non è un imperatore, non nasce in mezzo ai marmi e alle porpore, nasce in mezzo a degli animali, in una stalla, e muore in compagnia di due disgraziati, in un modo tremendo. Più povero di così...! La sua vita, dalla nascita alla morte è stata una vita povera, semplice, normale, comune a tutti gli altri uomini del suo tempo, senza nessun ruolo di potere, senza nessuna autorità di governo, senza nessuna carica importante, nessun privilegio: un uomo normalissimo che ha sempre fatto la fila senza passare davanti agli altri, senza i posti riservati. È il vero re, ha la mentalità di Dio. “Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo” perché è la vostra superbia, la vostra arroganza che vi stanca; voi vi angosciate per le vostre manie e per le vostre attese esagerate.

Il vero re, il Messia, entra in Gerusalemme su un asinello. Noi abbiamo nelle nostre piazze grandi statue di condottieri a cavallo... sono dei poveri uomini che contano poco. Il grande re, veramente, che ha cambiato il mondo, è entrato su un asinello come un qualsiasi contadino.

“Ecco il tuo re, viene a te mite, seduto su un’asina”, dice il profeta Zaccaria: quello è il re che ci vuole, quello è il re che il Salmo 71 ci insegna a invocare perché possa reggere bene i poveri di Dio, essendo lui stesso un povero.

³Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

La coppia delle cose desiderate è sempre quella: pace e giustizia. La formula è strana, è poetica: le montagne e le colline devono portare pace e giustizia. In che modo? Come producono la vegetazione, come cresce l’erba o il grano, così cresca pace e giustizia. Il re deve garantire anche il raccolto, che la terra produca il suo frutto in modo tale da stare bene, da poter mangiare, essere sazi e contenti.

⁴Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l’oppressore.

In ebraico non c’è differenza fra un futuro e un congiuntivo, così queste espressioni “salvi i figli del misero” potrebbe anche essere tradotto “salverà i figli del misero”. Tutti questi verbi hanno due possibili traduzioni:

— indicativo futuro come promessa: “Ai poveri del popolo renderà giustizia”; è una promessa, una garanzia;

— essendo però una preghiera che noi rivolgiamo al Signore diventa più logico dare la sfumatura del desiderio: “O Dio, il re renda giustizia”. Noi chiediamo al Signore che faccia quello che il Signore ha promesso che farà, come nel Padre nostro: “Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà”. Noi chiediamo al Signore che faccia quello che ha promesso di fare.

Pensate che il Signore non faccia la sua volontà? Se non glielo diciamo farà forse diversamente? Non è questo però il significato della invocazione. Nella preghiera noi diciamo infatti di essere contenti che il Signore faccia quello che ha in testa lui, ci fidiamo di lui e gli diciamo di desiderare che compia quello che ha progettato. Questo è il progetto di Dio; che il re faccia giustizia ai poveri, che salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore.

Notiamo che ci sono i due aspetti: il re messia desiderato aiuta i poveri, ma abbatte l’oppressore. Per aiutare i poveri bisogna abbattere chi opprime i poveri.

Pensate al cantico della Beata Vergine Maria che contiene proprio questo annuncio del capovolgimento: “Abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili”.

I potenti che siedono sui troni, ogni volta che dicono il *Magnificat*, devono pensarci bene perché stanno pregando il Dio che abbatte i potenti e li rovescia dai troni. I ricchi, quando dicono il *Magnificat*, devono riflettere bene, perché dicono che rimanda i ricchi a mani vuote, mentre colma di beni gli affamati.

Noi spesso diciamo queste preghiere senza pensarci, come formule a cui siamo abituati, pensando sempre che i potenti e i ricchi siano gli altri. Diventa invece importante valorizzare bene le formule e pensare di dirle con convinzione: ne siamo convinti, desideriamo davvero che faccia questo, ma se lo fa può essere un problema anche per noi.

Noi siamo i poveri che hanno bisogno della giustizia di Dio o siamo l’oppressore? Se in qualche modo, per qualcuno, io sono un oppressore, mentre dico questo salmo sto chiedendo al Signore che mi abbatta, quindi è l’occasione buona per fare un esame di coscienza e per dire: non voglio essere oppressore di nessuno, voglio essere un liberatore.

Sono stato liberato, devo diventare un liberatore, è il precetto del sabato: “Ricordati del giorno di sabato, del giorno della festa, perché sei stato schiavo e io ti ho liberato – dice il Signore – per cui tu liberi tutti quelli che dipendono da te e non li fai lavorare almeno un

giorno alla settimana”, li rispetti, liberi quelli che dipendono da te. Non essere un faraone con chi è sotto di te.

Anche nelle piccole relazioni familiari possiamo essere faraone, prepotente tiranno nei confronti di qualcuno; anche nei rapporti in famiglia ci possono essere queste relazioni di oppressione, uno nei confronti dell’altro, in modi strani, talvolta perversi. Il criterio di Dio, la giustizia di Dio è la liberazione, la liberazione dei poveri, la valorizzazione delle persone che possano esprimere se stesse, realizzare i propri carismi.

La vera autorità

Ogni persona che ha autorità deve far crescere. La parola *autorità* deriva dal verbo latino *augere*, che vuol dire *crescere*. L’autorità è la funzione di chi fa crescere gli altri, l’autorità è una funzione materna, far crescere dei figli, non semplicemente di statura, ma farli diventare uomini, maturi, educati, capaci di vivere bene e... non è facile. Ogni autorità è tale se fa crescere gli altri, se li libera e li rende migliori, non se li opprime. L’autorità che schiaccia non è secondo Dio, l’autorità prepotente che umilia e opprime non è secondo Dio; l’autorità è liberante, deve aiutare a vivere, deve far migliorare gli altri.

Quando incontriamo delle persone che interpretano l’autorità in questo modo siamo contenti, ci troviamo bene insieme a loro; ricevere anche degli ordini e delle indicazioni da persone così ci fa piacere. Con alcune persone siamo infatti contenti di obbedire, di fare quello che chiedono.

Il Cristo è il re come si deve, lui è il modello e noi con questo salmo chiediamo al Signore non tanto che venga il Messia – è già venuto ed è così – ma che i nostri capi siano così, che ognuno di noi nel suo piccolo sia così.

⁵Ti faccia durare quanto il sole,
come la luna, di generazione in generazione.

Se questo augurio fosse rivolto a un re di Gerusalemme sarebbe ridicolo; come fa un re umano a durare quanto il sole o come la luna? Invece è un desiderio messianico, è il re che dura quanto il sole; l’abbiamo visto nel Salmo 18 paragonato al sole che esce come sposo dalla stanza nuziale e percorre la via come un eroe. Il Messia dura quanto il sole e rimane anche di notte come la luna.

⁶Scenda come pioggia sull’erba,
come acqua che irroro la terra.

Il re è come pioggia benefica che feconda la terra. È nuovamente una immagine poetica, non è un uomo che può fare come la pioggia, è la grazia del Messia che è come la pioggia.

⁷Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.

Ormai i concetti li abbiamo capiti e il Salmo continua in una litania di immagini poetiche e di desideri ripetendo sempre questi punti di riferimento: giustizia e pace per i poveri come re che feconda la terra, che fa crescere l’erba, che fa crescere le virtù di ciascuno.

Il regno di Cristo è universale

⁸E d’omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Nessun re di Giudea ebbe mai un impero così grande; è quindi il desiderio che il Messia regni da un capo all’altro della terra, dal fiume Giordano fino agli estremi confini della

terra, cioè su tutto il mondo. È il desiderio che Cristo sia il re dell'universo: "Venga il tuo regno". Il Cristo regna se lo lasciamo regnare.

- ⁹A lui si pieghino le tribù del deserto,
mordano la polvere i suoi nemici.
¹⁰I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
¹¹Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.

Sarebbe stato un sogno impensabile e irrealizzabile immaginare che il re di Gerusalemme fosse adorato da tutti i re della terra, eppure questo poeta-profeta ha scritto un testo di grande respiro, con questo desiderio universalista.

Noi leggiamo questo testo nel clima del Natale, soprattutto nell'Epifania, dove vediamo i re delle genti che portano doni al piccolo bambino nato a Betlemme e lo riconoscono come il re; sono venuti da lontano per cercare il re. È quello che l'evangelista Matteo vuole dire; il suo racconto non è semplicemente un episodio di cronaca, è invece l'immagine di tutti potenti della terra che si inginocchiano davanti al povero Cristo e le ricchezze dei popoli, tutte le potenze, si piegano davanti a quel povero uomo Figlio di Dio.

- ¹²Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
¹³Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Si può leggere al futuro o al congiuntivo desiderativo. Egli libererà, sarà un liberatore, non oppressore. L'autentico re libera, aiuta chi non trova aiuto, ha pietà del debole, ha compassione, condivide la sofferenza del debole e salva la vita proprio del misero.

- ¹⁴Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

Cioè apprezzerà ogni persona, non sfrutterà nessuno, considererà un tesoro, un valore, una ricchezza ogni persona nella sua originalità.

- ¹⁵Viva e gli sia dato oro di Arabia,
si preghi sempre per lui,
sia benedetto ogni giorno.

Il "viva" è il desiderio che viva a lungo, ma è anche la formula con cui noi acclamiamo una persona; "viva il re" è il desiderio che il Cristo viva e regni, è quello che diciamo sempre nelle preghiere. Si pregherà per lui ogni giorno; "per lui" ha una valenza di mediazione: "Per Cristo nostro Signore che vive e regna nei secoli". Noi preghiamo per mezzo del re Messia che è vivo e sta regnando, sta portando pace e giustizia.

Perché allora non la vediamo? Perché non la accogliamo. Se lo lasciamo regnare, se accogliamo il suo governo, abbiamo pace e giustizia anche nei nostri ambienti, nelle nostre piccole realtà. Comincia da noi il regno di Dio, comincia dalla nostra disponibilità a lasciarlo regnare nella nostra vita.

- ¹⁶Abbondi il frumento nel paese,
ondeggi sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorisca come il Libano,
la sua messe come l'erba dei campi.

Vediamo che ritorna l'immagine delle montagne e delle colline; questa volta è più chiara: c'è un frutto che fiorisce e che produce la messe, è il frumento che produce il pane, è l'immagine del bene che cresce, è un re buono come il pane che dà da mangiare se stesso.

¹⁷Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.

Il suo nome è un germoglio; tra l'altro Nazaret è un participio ebraico che vuol dire fiorente e un nazareno è uno fiorito. L'evangelista Matteo dice che Gesù andò ad abitare a Nazaret perché si adempisse quello che i profeti hanno detto, che sarebbe stato chiamato Nazareno; probabilmente è un gioco di parole con il germoglio, con la fioritura. "Il suo nome germogli davanti al sole" è una immagine vegetale, il virgulto della radice di Iesse, quel germoglio che esce dal tronco tagliato, fiorisce e fa frutto.

In lui siano benedette tutte le stirpi della terra

Tutte le stirpi della terra, grazie a lui, saranno partecipi della benedizione di Abramo. Dio aveva chiamato uno solo, Abramo, dicendogli: "Nel tuo nome saranno benedette tutte le stirpi della terra" e in Gesù si realizza questa benedizione promessa ad Abramo. La salvezza è per tutti i popoli...

e tutte le genti lo diranno beato.

Riconosceranno che lui è la figura buona, l'uomo ideale: è lui che proclama la beatitudine. "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" vuol dire: Dio è dalla vostra parte, il regno di Dio è per voi. Io, qui presente – dice Gesù – sono il regnare di Dio. Siete fortunati: potete riconoscere di essere poveri perché io sono dalla vostra parte, sono qui per creare giustizia e pace in ogni angolo della terra dove accoglieranno la mia parola.

La benedizione finale

Il secondo libro del Salterio, proprio perché è l'ultimo salmo di un libro, termina con una benedizione, una specie di dossologia, un rendimento di gloria. Questi versetti conclusivi non appartengono originariamente al salmo, sono una aggiunta del redattore che ha messo insieme il Salterio...

¹⁸Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.

¹⁹E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

Il doppio Amen chiude un libro, chiude questa forma di benedizione e chiude anche il nostro itinerario di attesa del Signore attraverso la preghiera dei salmi.

Mi auguro che sia stato uno stimolo per riprenderli in mano; è una goccia nel mare quello che ho potuto offrirvi, ma se è l'incitamento a riprendere in mano i salmi con gusto, con calma, leggerli, rileggerli, meditarli, impararli a memoria, scegliere alcune frasi e farle diventare la propria preghiera, gustarli nella liturgia e assimilarne la mentalità, sono contento di poter raggiungere almeno questo piccolo risultato. Vi auguro di cuore un buon cammino e il Messia, già presente, ci colmi di pace e di giustizia.